CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI Modena

Non ho l'età

Riflessioni, opinioni, suggestioni sui nuovi anziani

STUDIO MV

ricerche di mercato, sociali,di opinione

MODENA 2020

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI MODENA

Non ho l'età

Riflessioni, opinioni, suggestioni sui nuovi anziani

STUDIO MV
ricerche di mercato, sociali, di opinione

Modena 2020

“A partire da allora cominciai a misurare la vita non per anni ma per decenni. Quello dei cinquanta era stato decisivo perché avevo preso coscienza che quasi tutti erano più giovani di me. Quello dei sessanta era stato il più intenso per il sospetto che non avessi più tempo per sbagliarmi. Quello dei settanta era stato temibile per una certa eventualità che fosse l’ultimo.”

Memoria delle mie puttane tristi, Gabriel Garcia Márquez, 2004

INDICE

Gli strumenti d'indagine - pag. 4

Premessa - pag. 5

Tante diverse anzianità - pag. 6/11

Una nuova energia che ha bisogno di parole - pag. 12/15

Grigio è bello - pag. 16

Anziano chi? - pag. 17/19

Tipologie cercasi - pag. 20/21

Nuovi bisogni - pag. 22/24

Uno scontro generazionale? - pag. 25/26

Nuovi servizi - pag. 27/31

Un'ultima suggestione - pag. 32

Il sindacato - pag 33

Seconda parte:
I nuovi anziani nella percezione dei cittadini

Gli strumenti d'indagine

Questo rapporto di ricerca riporta i risultati di due strumenti d'indagine.

Il primo è costituito da interviste a testimoni privilegiati, cioè persone che per l'attività svolta o il ruolo ricoperto sono osservatori particolarmente significativi per le tematiche affrontate nella ricerca; interviste destrutturate in quanto non si è seguito uno schema prefissato (come può essere quello di un questionario) ma, dentro alcuni temi di riferimento, il dialogo è stato libero e per questo in grado di evidenziare aspetti nuovi e diversi rispetto alle ipotesi iniziali.

Il secondo è costituito da due focus group (gruppi motivazionali) composti ciascuno da circa dieci persone con caratteristiche socioanagrafiche predefinite, condotti sulla base di una traccia di temi affrontati sia tramite il confronto diretto che tramite test individuali o per sottogruppi; il confronto fra idee e posizioni ha permesso ricchezza argomentativa e una maggiore precisazione dei diversi punti di vista.

Si tenga inoltre presente che questa parte qualitativa oltre ad avere valore in sé, cioè a fornire risposte e chiavi di lettura rispetto all'obiettivo dell'indagine, ha anche lo scopo di mettere a punto la successiva fase quantitativa, basata su un sondaggio rivolto alla popolazione modenese sui principali temi emersi.

Le interviste ai testimoni privilegiati sono state svolte nel mese di dicembre 2019 e gennaio 2020.

1	m	Dirigente ASP
2	f	Dirigente ASP
3	f	Terapeuta
4	m	Medico
5	m	Parroco
6	m	Organizzatore attività anziani
7	f	Università terza età

I focus group sono stati svolti il 6 febbraio 2020. Composizione gruppi:

primo gruppo	fascia età			
	55-64	65-75	75 e oltre	**TOTALE**
femmine	2	2	1	**5**
maschi	1	2	1	**4**
TOTALE	**3**	**4**	**2**	**9**
pensionati	1	5	1	7
casalinghe	1			1
dipendenti	1			1

secondo gruppo	fascia età			
	18-29	30-44	45-60	**TOTALE**
femmine	2	1	4	**7**
maschi	1	1	2	**4**
TOTALE	**3**	**2**	**6**	**11**
lavoratori autonomi attivi	1	1	3	5
lavoratori dipendenti attivi	1	1	3	5
studenti	1			1

Progettazione, conduzione ed analisi dei colloqui individuali e dei focus group sono stati realizzati dallo STUDIO MV Modena di Morena Bellini con la collaborazione del dott. Vittorio Martinelli e della dott.ssa Simona Pepoli.

Nel rapporto le parti in corsivo sono formulazioni dirette degli intervistati.

Premessa

La letteratura in materia di anziani è molto ampia e ricca. A titolo di esempio richiamiamo qui le indicazioni delle Nazioni Unite a Madrid nel 2002, quelle dell'OMS, gli studi di ISTAT sugli andamenti demografici e i "pesi" delle diverse generazioni sul totale della popolazione, quelli del CENSIS fino a quello recente sulla Silver Economy, quelli dell'AUSER e dell'IRES Emilia-Romagna sui servizi e le buone pratiche; sono questi solo alcuni riferimenti che hanno posto il tema dell'invecchiamento attivo all'attenzione della società, dell'economia, dei servizi. Senza contare quanto l'anzianità è stata ed è al centro della letteratura, della psicologia, del welfare, dell'economia. Siamo inoltre in una Regione che ha in materia di servizi (e dunque di sperimentazione sul campo, di sintesi fra elaborazione teorica e prassi concreta) un'esperienza ricchissima sia in termini quantitativi che qualitativi.

Per questo il rischio più grande di una ricerca di questo tipo era ed è quello di ripercorrere, probabilmente ribadire, il già detto. Intendiamoci: anche il ribadire, risistemare, ridefinire è un lavoro utile che consente a chi opera in un settore di affinare la conoscenza e precisare priorità, gerarchie ed obiettivi.

Ma l'obiettivo che ci ha consegnato SPI CGIL di Modena era quello di descrivere i "nuovi anziani", cosa è cambiato e sta cambiando negli atteggiamenti, nei comportamenti e nei bisogni.

Per questo era necessario inoltrarsi in un campo nuovo, o almeno in parte nuovo. Quando si fa questa scelta (più insicura e rischiosa di quella di stare sul già conosciuto) si raccolgono le tante sfumature e diversità, si cerca di selezionare le risultanze che sembrano più importanti.

Per questo il tratto di questo lavoro di ricerca è quello di proporre molte suggestioni, stimoli alla riflessione più che ragionamenti conclusi e completi. Quando si cerca qualcosa di nuovo occorre l'esperienza del già conosciuto ma anche la curiosità e dunque la disponibilità all'imprevisto, a quanto esce dagli schemi noti.

C'è un'altra cosa da premettere. Questo lavoro di ricerca è stato svolto poco prima degli eventi scatenati dal Covid19 e dunque dal brusco "cambio di vita" che ne è conseguito. La lettura dei risultati non può (non potrebbe nemmeno se lo si volesse) ignorare quanto successo, quanto è già cambiato nel vedere le cose.

Ma proprio perché si ritiene che quel "cambio di vita" debba spingere ad un pensiero nuovo sulla nostra società, ci sembra che le suggestioni e riflessioni di questa ricerca siano in qualche modo al passo con i tempi.

Insomma un consiglio alla lettura di queste pagine è quello di non cercare delle risposte ma piuttosto di lasciarsi prendere dal gusto di nuove domande.

Tante diverse anzianità

Percorrendo un pezzo di strada con due vecchi, fino ad alcuni anni fa, sarebbe stato facile sentire il detto "...non ci sono più le mezze stagioni…". Si potrebbe chiedere in prestito una parte di questa simpatica litania per dire quello che è evidente a tutti oggi: non ci sono più gli anziani di una volta. Dal punto di vista demografico sono tanti e nei prossimi anni cresceranno, in questa regione che fa concorrenza al longevo Giappone. Hanno buona salute e solide posizioni economiche alle quali fare affidamento. Non hanno lo sguardo rivolto al passato ma piuttosto ad un divenire ancora lungo e fortemente contrassegnato dalla libertà di agire. La vecchiaia è una dimensione lontana ed estranea, è una stagione alla quale non ci si prepara perché di "cattivo augurio", se segnata dalla mancanza di autonomia, dal bisogno degli altri, dalla perdita della libertà.

I nuovi anziani, che tali non si percepiscono, vogliono reinventare questa stagione della loro esistenza. Esiste una forbice fra età cronologica, età biologica ed età percepita o auto attribuita. Ed è vero che se il dato anagrafico non può essere rimosso c'è ampio spazio per la ridefinizione della dimensione relativa all'auto attribuzione.

Questo report si basa sulle indicazioni emerse da due diverse indagini qualitative. La prima raccoglie sette interviste a testimoni significativi, uomini e donne che su questo tema hanno idee e riflessioni da proporre. La seconda sintetizza il lavoro di due focus group. I partecipanti ai due focus group erano diversi per età: il primo accoglieva prevalentemente over 65, il secondo under 65.

Hanno testimoniato opinioni differenti? In parte. Il primo gruppo ha raccontato l'anzianità e la vecchiaia come una dimensione prevalentemente attribuibile ad altri, non a sé. Eppure, rispetto al gruppo cronologicamente più giovane, hanno depositato uno sguardo meno stereotipato, più ancorato alle reali condizioni di vita.

L'ascolto delle testimonianze riporta alla mente una dimensione del tempo contenuta nelle parole di Sant'Agostino "... tre sono i tempi: il passato il presente e il futuro…. Il presente del passato è la memoria, il presente del presente è l'intuizione diretta, il presente del futuro è l'attesa». L'intuizione del filosofo non si distanzia dalle intuizioni degli intervistati: il tempo di vita è una dimensione alla quale si deve dare una identità con l'aiuto delle trasformazioni del corpo e della mente. In questa declinazione tempo ed età diventano dimensioni culturali del vivere e dell'agire, interpretazione soggettiva e collettiva di una nuova condizione. Se fino a 50 anni fa le nostre società attribuivano alla stagione dell'anzianità uno specifico ruolo e specifiche condizioni di vita gli intervistati di questa ricerca capovolgono il tema, raccontando che di certo la biologia non può essere ingannata ma l'attribuzione di ruolo va sicuramente ripensata per gli uomini e le donne fra i 60 e i 75 anni che vivono nelle nostre comunità. Si configura una stagione nella quale l'età è "personale" dove questo termine raccoglie sia i dati biologici che quelli anagrafici uniti ad un ruolo diverso che la società e i singoli individui attribuiscono alla nuova anzianità. L'età cronologica non corrisponde più all'età "personale" e l'età sociale e culturale è tutta da definire. Lo status sociale, gli atteggiamenti, la comunità nella quale si vive sono variabili che permettono opportunità diverse per delineare il proprio ruolo. Non ci sono esempi precedenti, ed è questo che manca a chi invecchia oggi: non poter contare su modelli del passato. Esiste un vuoto di esempi, una assenza di raffigurazioni sociali condivise nel tempo storico. È dunque questa

una generazione di “adulti maggiori” “senior” “anziani” che si misura con la propria età senza avere tracce, precedenti e per questo ha bisogno di una nuova, originale definizione.

Sia nei colloqui individuali che nei Focus group è apparso chiaro come le parole utilizzate per definire l’anzianità corrispondessero a criteri diversi per leggere persone e società. Dimensioni, criteri e loro definizioni sono raggruppabili.

DIMENSIONE PREVALENTE	CRITERIO	DEFINIZIONE
INDIVIDUALE	Biologico	Menopausa, riproduzione
	Anagrafico	65 anni e oltre
	Atteggiamento	Progettualità
	Sanitario	Autonomia
	Relazione	Libertà
	Culturale	Capacità di apprendere
COLLETTIVA	Ruolo	Riconoscimento sociale
	Sociale	Partecipazione
	Produttivo	Pensionato
	Comunicativo	Linguaggio

Ognuno di questi criteri (e altri se ne potrebbero aggiungere) corrisponde ad un modo prevalente di valutare l’anzianità, ma è altrettanto evidente che un solo criterio, per quanto importante, non è sufficiente per descriverla in modo esaustivo. È dunque la composizione dei diversi criteri, che determina le diverse caratteristiche dell’anzianità, ma anche diverse stagioni o tipologie di anzianità.

Nel racconto delle interviste emergono tre momenti distinti che potremmo così riassumere:

1. l’adolescenza dell’anzianità
2. l’anzianità
3. il ritiro

Queste tre stagioni fanno riferimento alla vita di ciascuno e per questo ad un decorso individuale e biologico che può essere raccolto in queste tre fasi nelle quali ogni uomo ed ogni donna entrano soffermandosi per tempi diversi.

L’adolescenza dell’anzianità è una definizione in parte provocatoria, che raccoglie le caratteristiche dell’energia, del cambiamento fisico, di nuovi approcci mentali, di un misto tra paura e curiosità, malinconia e voglia di fare, scontro con altre generazioni; appunto con caratteri simili a quelli dell’adolescenza e così in contrasto ad un’idea tradizionale di anzianità. L’adolescenza dell’anzianità si caratterizza perché è una fase nella quale si alternano e si scontrano desiderio di riflessione e progettazione, concentrazione sui propri desideri e interazione con gli altri, percezione del limite e voglia di eternità. Insomma è il periodo che presenta la maggiore discontinuità rispetto al passato e la maggiore ricchezza di novità nei comportamenti e nei bisogni.

L’anzianità invece è la stagione, per dirla con le parole di un testimone, *… quando si scambia meno e si hanno dei problemi di salute derivanti dall’età…quando si comincia a pensare che morirai….* È l’ingresso sulla scena del limite, della riorganizzazione biologica della singola esistenza. Entra nell’anzianità una persona della quale non ci si deve prendere cura, perché ha ancora autonomia. Eppure si inseriscono

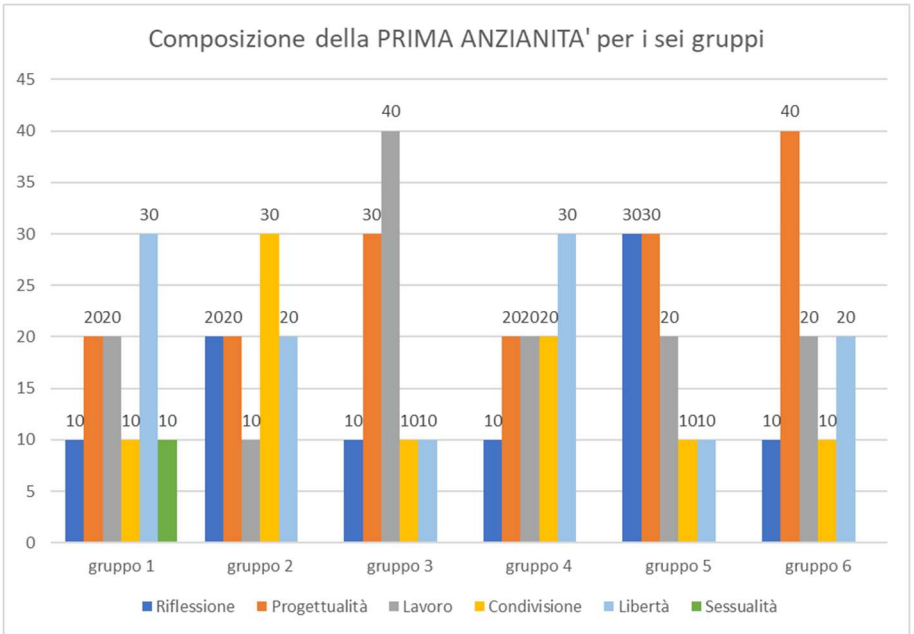
elementi di maggiore fragilità, di dipendenza e di bisogno anche di fronte ad una esistenza ancora potenzialmente attiva.

Il ritiro ha una duplice faccia. Quella tradizionale, data dalla perdita dell'autonomia e dalla emersione di tutti gli aspetti di dipendenza e debolezza ed una che si presenta con caratteristiche nuove, quando è data dalla consapevolezza e, almeno in parte, dalla scelta di interrompere le interazioni e gli scambi.

Per questo può avere caratteristiche molto differenti. Quando il tema è la perdita dell'autonomia i sentimenti prevalenti sono quelli di impotenza e inutilità, perché si perde la libertà e si è costretti ad una riorganizzazione sia del come e spesso anche del dove si vive. Diminuisce la possibilità di muoversi e di agire, l'ambiente nel quale ci si raccoglie è la propria dimora oppure una struttura di assistenza. Può aprirsi qui una forbice fra la condizione fisica e l'auto percezione della singola persona, che avrebbe ancora desideri di fare e scambiare ma ha un corpo che non lo permette. Il secondo aspetto del ritiro non è governato dal corpo o dalla perdita dell'autonomia ma da un processo di scelta. Rappresenta una dimensione del tutto nuova nella quale agisce il desiderio di raccogliersi, ripensare a sé preparandosi alla morte. Anche in questo caso si presentano nuovi comportamenti e nuovi bisogni.

Dopo aver suddiviso i partecipanti in tre sottogruppi, è stato chiesto di considerare le tre anzianità e di descriverle con cinque parole/dimensioni (riflessione, progettualità, lavoro, condivisione, libertà) dando a ciascuna un peso, un valore in modo che il totale facesse 100 (in altre parole di indicare la percentuale di riflessione, progettualità ecc. che c'è in ogni anzianità). Ogni gruppo poteva, se voleva, aggiungere altre parole che caratterizzano quell'età.

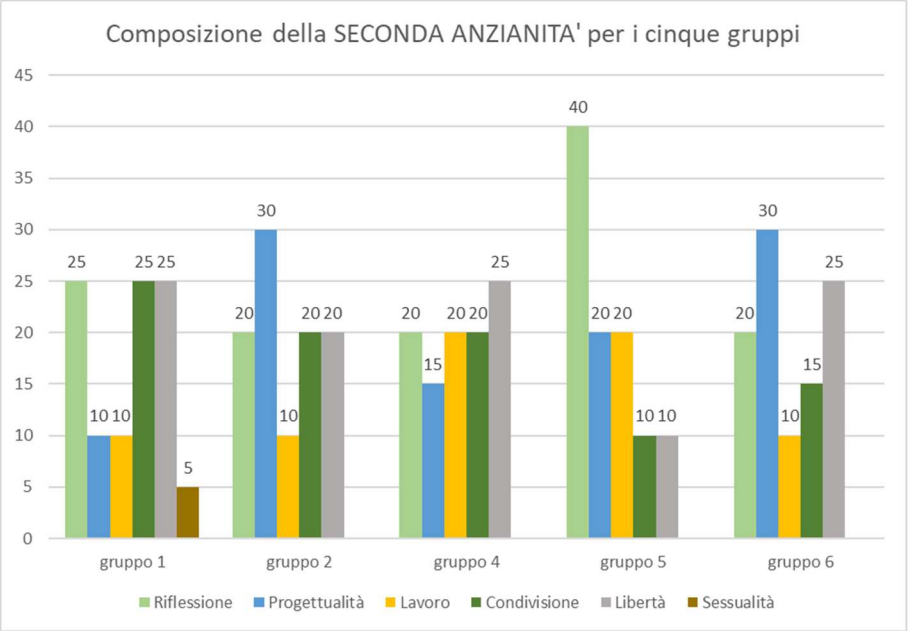
Ecco le caratteristiche principali della prima anzianità. *(riportiamo qui la forma grafica meno propria per ricerche qualitative ma in questo caso più chiara ai fini espositivi)*. Per il primo e il quarto gruppo la componente principale è la libertà. Per il secondo la condivisione. Per il terzo è il lavoro. Per il quinto è la riflessione insieme alla progettualità. Per il sesto la progettualità. Il primo gruppo aggiunge l'elemento della sessualità, non preminente ma comunque rilevante.



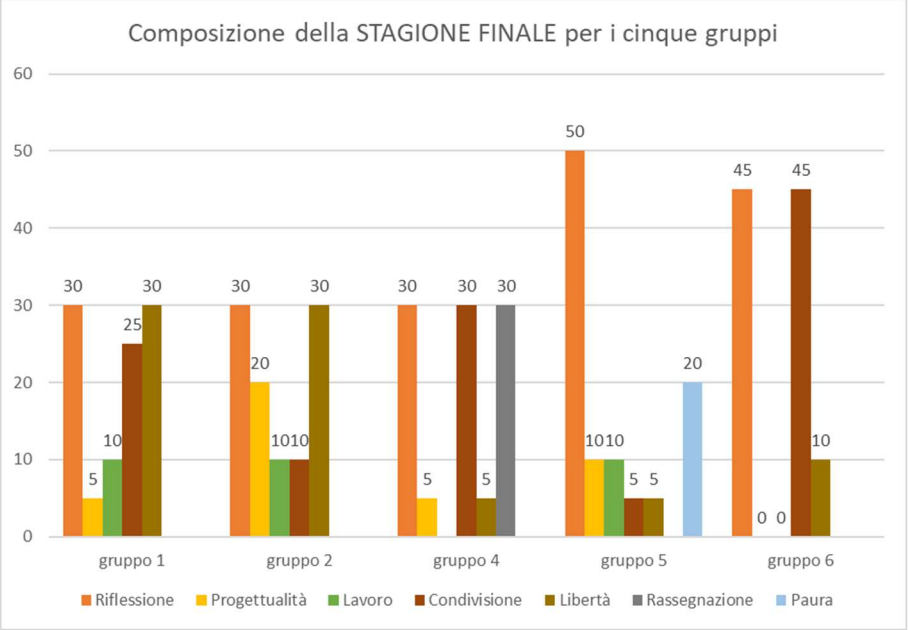
Dunque la prima anzianità ha una caratterizzazione di attività, con un marcato elemento di libertà e progettualità; un investimento sulla vita ma dove il dovere e la necessità lascia posto alla libertà. Da questo punto di vista la prima anzianità assume i caratteri di un'età invidiabile, il raggiungimento di una condizione a cui si ambisce anche in altre stagioni della vita.

Nelle successive descrizioni il terzo gruppo non riesce a raggiungere un'intesa e sono proprio le parole lavoro e libertà quelle che bloccano l'intesa, in particolare se

la dimensione del fare ha più forte la componente di costrizione o di libertà, tema che ritroveremo nella parte finale della ricerca.

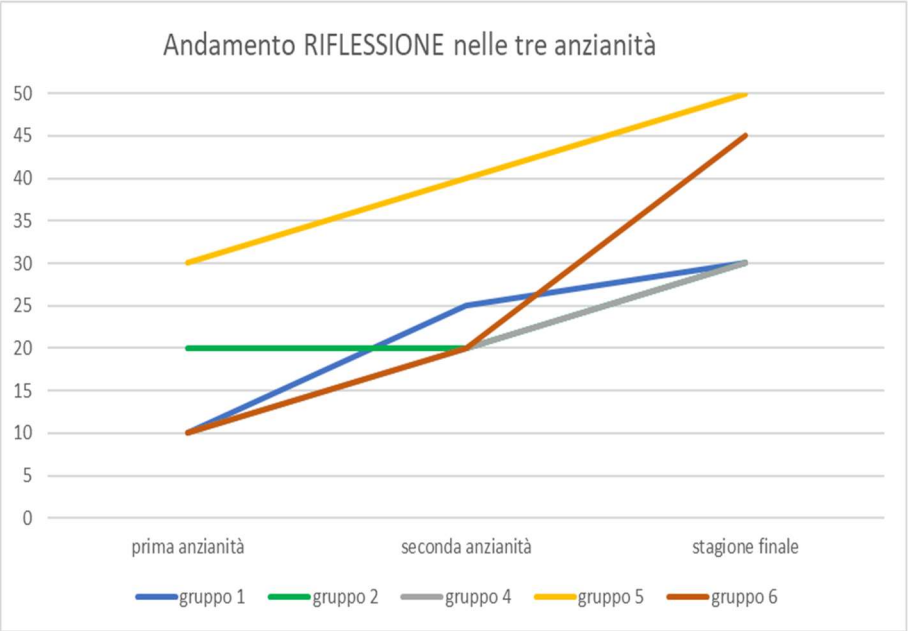


La descrizione della seconda anzianità vede il primo gruppo scegliere una posizione di equilibrio tra riflessione, condivisione e libertà. Il secondo e il sesto gruppo mettono al primo posto la progettualità. Il quarto gruppo pur indicando al primo posto la libertà in realtà indica un rilevante equilibrio fra tutte le dimensioni proposte. Il quinto gruppo indica in modo marcato come la caratteristica principale della seconda anzianità sia la riflessione. L'equilibrio tra le diverse dimensioni sembra descrivere la seconda anzianità come età di transizione, e forse per questo meno definita.

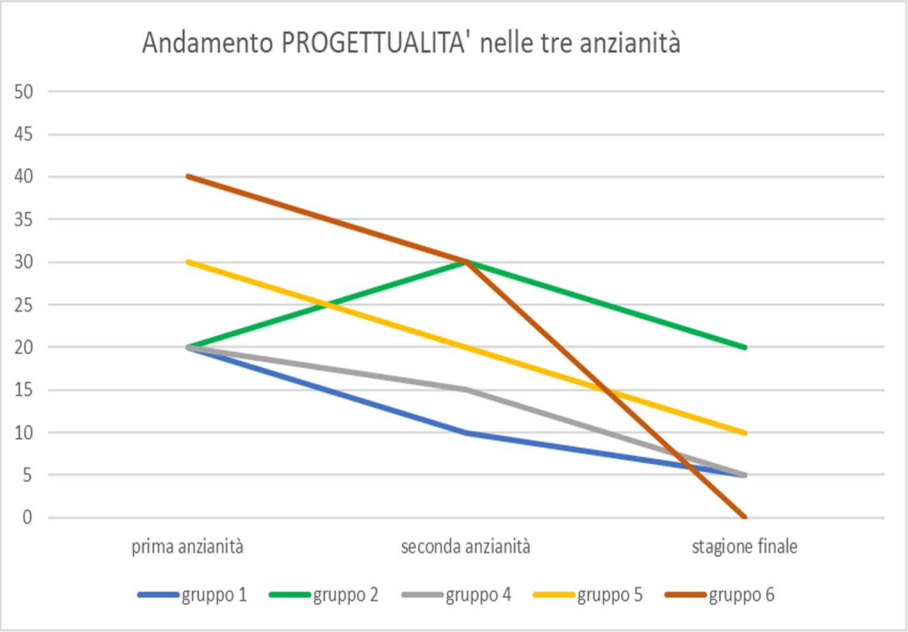


La stagione finale è descritta dal primo e dal secondo gruppo come caratterizzata da riflessione e libertà. Il quarto gruppo affianca alla riflessione la condivisione e aggiunge una nuova dimensione quella della rassegnazione. Il quinto gruppo indica una forte prevalenza della riflessione ma introduce anche la dimensione della paura. La riflessione è indicata come principale anche dal sesto gruppo che però affianca ad essa la condivisione.

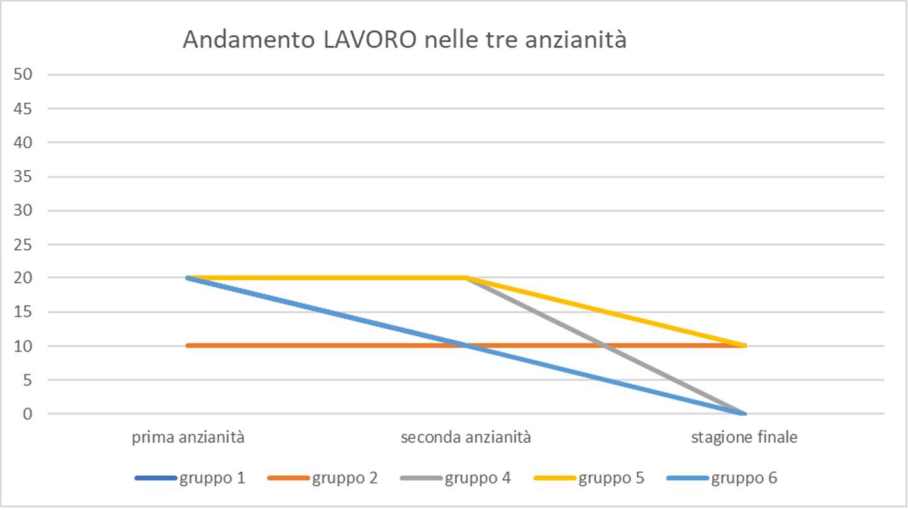
Dunque è la riflessione la dimensione più indicata per caratterizzare la stagione finale e una condivisione che sembra avere un carattere prevalentemente di assistenza più che di scambio. Questo confinamento della riflessione nella stagione finale della vita in controluce attribuisce al fare delle altre età una sorta di rinuncia o rinvio della riflessione; una forzatura non nuova nella caratterizzazione (un po' stereotipata) degli emiliano-romagnoli che di fronte ad un problema scelgono la via del fare preferendola alla concettualizzazione. Un solo partecipante prende le distanze da questo: *"…io penso che la riflessione sia una caratteristica più dell'età giovane e non dell'anziano".*



A conferma di quanto emerso, se guardiamo l'andamento del peso delle singole dimensioni proposte nelle tre età dell'anzianità vediamo che la riflessione per tutti i cinque gruppi è tendenzialmente in crescita tra la prima anzianità e la stagione finale.

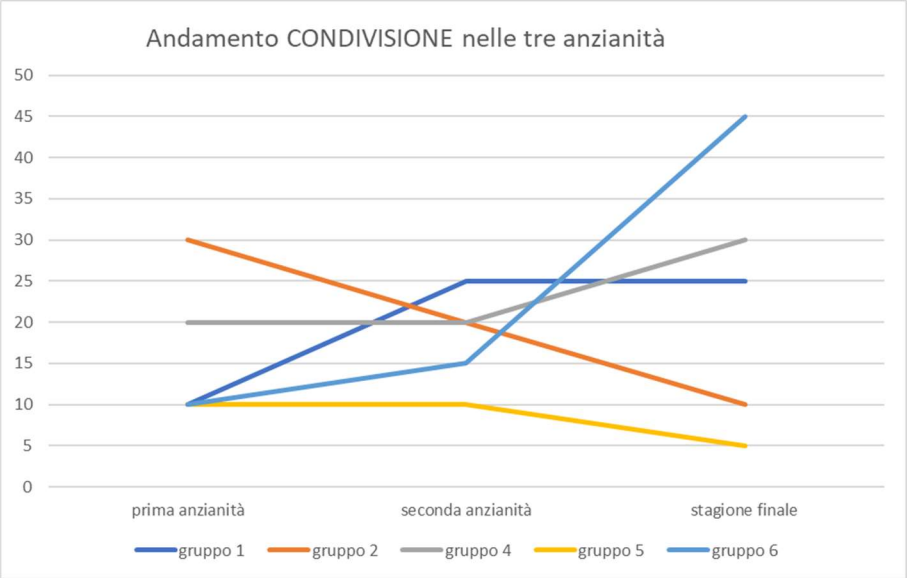


La progettualità invece è una dimensione descritta tendenzialmente in calo nei tre tempi dell'anzianità. Come se il progetto dovesse in ogni caso avere tempi medio lunghi o comunque la progettualità diventasse alternativa alla riflessione.

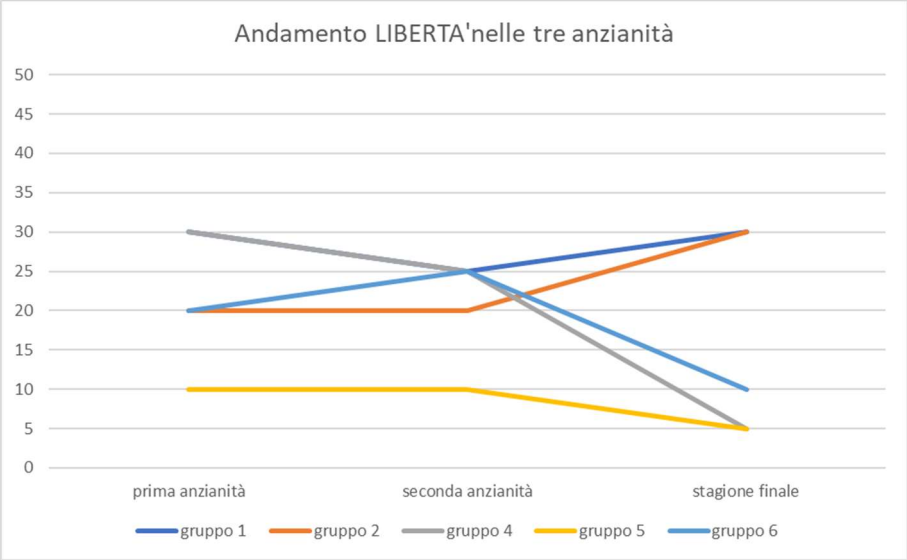


Il lavoro viene descritto come una dimensione più stabile almeno tra la prima e la seconda anzianità, con una riduzione netta nella stagione finale. Nel dibattito tra i sottogruppi ci si è soffermati sul tipo di lavoro a cui fare riferimento, distinguendo quando è inserito in filiere produttive, quando ha caratteri di consulenza o passaggio di

conoscenza, quando confina con il volontariato. Questo spiega in parte la caratteristica di stabilità evidenziata.



La dimensione della condivisione vede opposti orientamenti fra i gruppi, una parte in crescita l'altra in calo. Sarà perché come sottolineato *"…la condivisione è diversa nelle tre stagioni",* oppure perché *"…abbiamo considerato la condivisione una necessità"* nell'interpretazione dei partecipanti essa oscilla tra il dare e il prendere, tra la libertà e la necessità.



Anche la dimensione della libertà ha un andamento non omogeneo, in parte in crescita in parte in calo. Anche la libertà può avere diverse connotazioni: quello progettuale *"…il progetto è uguale libertà",* quello dell'indipendenza economica, quella di un pensiero che può permettersi di uscire dalle regole sociali. Sembra incidere molto anche il contesto su cui ricade questa libertà, l'attenzione e l'attesa prestata, il ruolo riconosciuto, *"noi abbiamo avuto qualche difficoltà ad esempio il tema della libertà: …aumenta la libertà di fare delle cose e diminuisce l'esigenza di condivisione".*

Una nuova energia che ha bisogno di parole

Esiste un vuoto lessicale, una assenza di significato per definire la generazione che oggi ha più di 60 anni, perché vecchio o anziano è un abito decisamente inadatto a rendere l'esperienza concreta, il vissuto di ogni singolo individuo. Il vuoto lessicale è sia qualitativo perché oggi è richiesta una maggiore precisione nella definizione della vecchiaia o anzianità, sia quantitativo perché necessitano più parole per definire più periodi della vita con caratteristiche molto diverse fra loro come si è visto fin qui.

L'aumento dell'aspettativa di vita è tale che ha portato questa fascia d'età ad essere tendenzialmente la più lunga della vita delle persone.

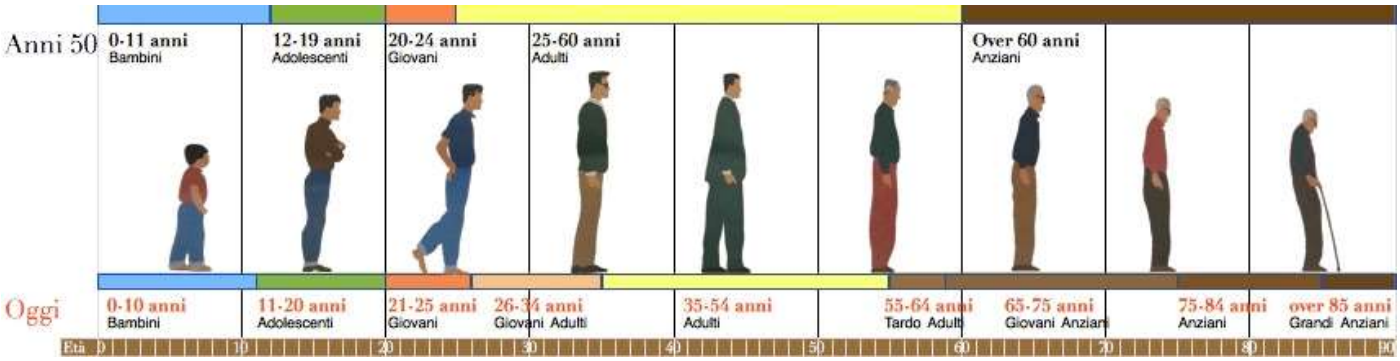
Una breve carrellata di definizioni ci può aiutare ad intuire il senso di una ricerca, di un adeguamento delle parole e della loro capacità descrittiva.

Anziano: di età avanzata, in senso assoluto o in relazione ad altri *(vocabolario Treccani on line).*

Vecchiaia: L'età più avanzata nella vita dell'uomo, nella quale si ha un progressivo decadimento e indebolimento dell'organismo, con caratteri morfologici e organici proprî compresi anch'essi sotto il nome di *vecchiaia* (nel linguaggio medico è preferito il termine *senilità*) *(vocabolario Treccani on line).*

La parola vecchiaia non ha mai avuto un nutrito seguito di fans. Questo se si scordano gli spartani che la ritenevano la migliore stagione della vita (parlavano però di uomini di 40, al massimo 50 anni).

"Oggi si diventa adulti a 35 anni e lo si resta fino a 54, si passa poi ai "**tardo adulti**" dai 55 ai 64 anni, ai "**giovani anziani**" dai 65 ai 74 anni, "**anziani**" dai 75 agli 84 ed infine "**grandi anziani**" dagli 85 in poi *(Professor Alessandro Rosina, docente associato di demografia alla facoltà di Economia all'Università Cattolica di Milano).*



E poi ancora:

Terza età 60-75 anni

Quarta età 75-90 anni

Quinta età >90 anni

Vittorino Andreoli, producendo un elogio della vecchiaia, racconta una curiosa classificazione in uso nella geriatria americana: da 65 a 75 anni si è **Young old**, da 75 a 85 **Medium old** dopo gli 85 anni si è **Old old. È una gerarchia** usata nella attribuzione della stanza ospedaliera, per definire la tipologia dei bisogni.

In questo rapporto, come visto in precedenza, sono state usate tre definizioni perché hanno un forte potere descrittivo:

1. l'adolescenza dell'anzianità
2. l'anzianità
3. il ritiro

Quando il bisogno è quello di ridefinire, il linguaggio è il primo campo nel quale aprire il confronto.

Agli intervistati è stato chiesto di attribuire un significato specifico a cinque parole: **anziano, vecchio, pensionato, senior, adulto maggiore** e di individuarne altre che potessero rappresentare un uomo o una donna over 65 anni nel 2020.

Le definizioni che emergono dai singoli idiomi confermano che l'anzianità non è un processo che si svolge solo a livello individuale e biologico, ma è simbolicamente e socialmente costruito. Le diverse dimensioni dell'età compaiono nei racconti mettendo in luce diversi aspetti collegati alle definizioni.

Si comincia con la parola **anziano**. È una età prevalentemente BIOLOGICA percepita in modo assai differente. Nel dizionario troviamo il significato più sintetico che la declina come "di età avanzata". Nel linguaggio corrente fra gli intervistati un anziano è prima di tutto segnato dall'anagrafe ...*oltre 60 anni … ricordi! …. 70 anni…. persona di una certa età (più di 70 anni) che vede la sua vita verso la fine…persona di mezza età…qualcuno che biologicamente ha raggiunto una certa età….* è un soggetto non attivo, a riposo, non sempre in buona salute…*persona di una certa età ad esempio quelli seduti a chiacchierare al bar o al supermercato tutta la giornata…. persona che comincia ad avere difficoltà…. chi ha meno energie fisicamente più fragile…,* che ha bisogno di aiuto …*persona non autosufficiente…. chi ha la mente chiusa, non è curioso, chi smette di vivere, chi si sente fragile….* sinonimo di vecchiaia *persona che invecchia…… sinonimo di vecchio.*

Coesiste con questo catalogo di definizioni un altro insieme, assai diverso, che propone una visione positiva della parola anziano, declinato come una persona*…che ha vissuto una parte della sua vita per le esigenze degli altri e che finalmente può dedicarsi a sé stesso…. persona piena di racconti…persona vissuta...* dove la libertà dai vincoli del lavoro e l'esperienza intesa come narrazione di vita sono i tratti più importanti.

Per un terzo gruppo anziano è sinonimo di maturo *... persona più che matura... persona che ha raggiunto l'età della maturità….* ed infine un ultimo gruppo, che non riesce a produrre una definizione*...molto generico non identificabile con una età precisa…né vecchio né giovane…. una normale fase della propria vita*.

Questa parola così familiare rivela subito una profonda inadeguatezza, indicando un bisogno di ricorrere a nuove parole che abbiano più densità di significato e aiutino nella ricerca di un vocabolario ricco e descrittivo per questa nuova stagione della vita.

La parola **vecchio** si lega ad una dimensione prevalentemente CRONOLOGICA. Letteralmente di età molto avanzata, ha una identificazione più semplice. In primo luogo anagrafica, identità della stagione finale della vita *...oltre 80 anni...90 anni sereno… persona vicina alla fine della vita… fine percorso….* oppure una condizione della psiche che rinuncia all'amore per la vita*…persona che non vuole vivere bene gli anni futuri… persona che non ha voglia di novità tanto abitudinaria che non cerca stimoli…. qualcuno che ha smesso di*

vivere la propria vita…. con perdita dell'autonomia …. persona che non ha in parte/del tutto la sua autonomia… che appare molto chiusa alla relazione con il mondo esterno, rinunciataria di una socialità che permette relazione con il mondo, espressione del desiderio di vita *….persona sola...mentalità molto chiusa...porta male i suoi anni… persona dalla mentalità chiusa con la vita ripetitiva e senza stimoli ad esempio la nonna del mio fidanzato e la mia bisnonna che erano stufe di vivere....è una definizione che determina oltre all'età una predisposizione mentale…* Vecchio è colui che sia all'anagrafe che sulla sedia del terapeuta è arrivato al termine del percorso. È una parola che porta con sé un carico di negatività sia per descrizione oggettiva che per condizione dell'animo. Insomma, vecchio è il tabù che non vuole essere nominato, è un deserto, è integerrima senescenza.

Altra sorte tocca alla parola **senior**. Qui la dimensione è PERSONALE. Questa è, pensando alla generazione di grandi adulti, la parola che ha identità variegate ma segnate dalla competenza, da una visione dell'esperienza come capitale di conoscenze e capacità. Il senior è uno che sa. La simpatia che questo termine porta con sé sembra ricordare le parole di Kafka "...*La giovinezza è felice perché ha la capacità di vedere la bellezza. Chiunque sia in grado di mantenere la capacità di vedere la bellezza non diventerà mai vecchio".*

Senior racconta la condizione di una generazione di over? Se vecchio ed anziano sono due parole che possono essere messe in quarantena, questo idioma può rappresentare una vitalità che non si esaurisce? La risposta degli intervistati è affermativa. Senior è dimensione estetica…*chi porta bene la propria età*…. senior è condizione di vita materiale tranquilla…. *persona anziana di famiglia alto borghese….* senior è condizione descritta da Kafka e ribadita...*giovane dentro…diversamente giovane….* ma soprattutto senior è competenza e capacità in ambito lavorativo *…persona piena di esperienza nel proprio lavoro…persona di grande esperienza in un certo campo ad esempio mio padre che ha 57 anni nel suo ufficio…forma elegante di sapore anglosassone più affine all'esperienza lavorativa che all'età….senior in confronto a junior...ha compiuto un'età che gli permette di avere agevolazioni e diritti…..* e maturità intesa come expertise, esperienza di vita socialmente riconosciuta …*adulto, maturo...persona esperta di una certa età conscia di sé...professore maestro di vita...persona saggia con esperienza... uomo adulto che sa cosa vuole e dove deve andare... persona esperta.*

Il senior non è sinonimo di anziano, non si sente tale e non è visto come tale dagli altri. Ha una condizione di privilegio che è data dall'esperienza e dalla capacità. L'attribuzione di valore, quasi di potere si identifica con la competenza professionale o con la competenza di vita. È riconosciuto non per l'età anagrafica ma per il prestigio, l'impegno e l'esperienza che possiede. La vita sociale del senior lo ha reso integrale ed integrato, capace di relazioni e di scambi in una sorte di dinamismo che è il contrario della staticità relazionale che genera l'idea di persona "chiusa" quando si definisce un vecchio. Alla richiesta del ricercatore di mettere in gioco le parole senior e vecchio le attenzioni degli intervistati ricadono sulla prima ...*un vecchio che sta bene è un senior è fisiologicamente più vecchio…senior è una persona più competente che ha molte informazioni e competenze da trasmettere. il vecchio è una persona anziana di una certa età…. il senior per me è il professore, è in cattedra. ha una qualità più elitaria…il senior conosce la cultura. il vecchio è uno che ha una certa età…il senior è una persona solida non è allo sbando…. Rita Levi Montalcini è un senior.*

Senior è una parola desiderabile, alla quale si può attingere per nominare forza di ruolo, relazioni sociali e capacità perché rappresenta una figura che connette attività nella vita sociale, apertura verso gli altri e disponibilità al cambiamento.

La dimensione SOCIALE invece contraddistingue la parola **pensionato**. Del resto una delle più frequenti caratteristiche che si associano all'anzianità è il pensionamento, un passaggio fondamentale nella vita delle persone. Con l'uscita dal mondo del lavoro si perde il proprio ruolo nel mondo della produzione, cambiano le abitudini e cambia la propria autorappresentazione nel mondo. La condizione descritta dai partecipanti è all'insegna del vantaggio, dell'agio…*meritato riposo… rilassato….* la libertà da impegni che permette di poter vivere bene …*persona che è padrona del suo tempo….persona che può dedicare più tempo a se stessa….persona che riacquisisce tempo libero…*....*chi ha fatto un percorso lavorativo che si è concluso per limiti di età ma che non preclude e non limita altri interessi che possono arricchire la vita...*indicando la voglia di dedicarsi a cose alle quali prima non si è dato il giusto tempo, di iniziare nuovi percorsi dando la priorità a passioni e interessi…..*persona che non lavora e si dedica ai propri hobbies al tempo libero o ai nipoti….che ama fare il nonno, che ha tanto tempo libero, che percepisce soldi senza lavorare….*avere più tempo libero a disposizione vuole dire richiesta di cura per i nipoti ed infine stabilità e tranquillità economica …*persona tranquilla economicamente…… privilegiato…* sono ulteriori elementi di forza. Questa definizione della parola non avrà conferme nelle parti successive dell'indagine dove la fine del rapporto di lavoro sarà interpretato anche come un cambiamento all'insegna della perdita e dell'improduttività, della difficoltà a trovare un senso rinnovato del proprio tempo, come fatica ad aprire nuovi ambiti di interesse ed attività.

La quinta parola proposta è stata **adulto maggiore**. È un termine non usato dalla lingua italiana in uso presso altre popolazioni. Quindi libero da interpretazioni predefinite. La dimensione scelta è stata prevalentemente SOGGETTIVA, intendendo una attribuzione di valore e di autorevolezza che prescinde dalle condizioni materiali di vita. L'adulto maggiore è una espressione che piace …*espressione molto bella e rispettosa della dignità* … perché evoca una figura in grado di ispirare e influenzare, avere una visione chiara di dove si vuole andare …*non è strettamente legato ad una età cronologica ma al trasmettere un bagaglio di conoscenza ai più giovani, quindi un tutor….* qualcuno che si prende cura e guida …*genitore…il patriarca di una famiglia unita...*contrassegnato da forza e conoscenza …*persona anziana con potere…anziano con saggezza.* Nella dimensione sociale richiama ad una dimensione attiva ...*persona che lavora...persona di 50 anni ad esempio mio padre adulto non ancora vecchio ma neanche più giovane...persona di 60 anni cosciente di sé della propria vita…* mentre in quella anagrafica sembra essere ponte tra la stagione adulta e quella anziana…*qualcuno tra la vecchiaia e la giovinezza…persona non più giovane…persona non vecchia……*

Infine una parola proposta da un intervistato: agee inteso come *…" anziano giovane dentro che non vede la fine ma sempre nuovi inizi…"*

Grigio è bello

Quali sono gli anziani che vi piacciono? Nel vostro immaginario quali raccolgono i vostri applausi? Questa la richiesta. Ci sono dei vecchi che diventano simboli per le cose fatte in vita e per come si presentano sulla scena anche nell'ultima stagione.

Le prime due nominate sono segnate dalla bellezza, non solo estetica: una sorta di bellezza dell'intelligenza. Sono Liliana Segre e Rita Levi Montalcini. Fanno pensare romanticamente alla descrizione che Sandor Marai fa della moglie ottantaseienne nel libro "L'ultimo dono": "*Questa bellissima donna, di una bellezza che la vecchiaia ha nobilitato… è ancora di una integrità stupenda*". La scienziata Torinese ritorna fra le citazioni insieme a Vittorino Andreoli e Norberto Bobbio per parlare di saggezza, sapere incarnato. È una idea della vecchiaia come stagione che permette di coltivare e custodire i pensieri, trasmettendo una sorta di serenità data dalla conoscenza.

Le successive icone si distanziano dalla visione apparentemente stereotipata dell'anziano saggio introducendo un profilo del tutto originale incarnato da David Bowie oppure assolutamente ignaro dell'età come Ken Loach, come se la libertà artistica avesse qualche punto di contatto con la libertà dell'anzianità, entrambe con meno filtri e cose da perdere.

Sono vecchi che piacciono anche Gino Strada oppure Bernie Sanders perché interpretano pensieri nobili, di chi si impegna per custodire persone che hanno poche opportunità e ancor meno diritti.

Sono vecchi che piacciono perché pieni di vita ancora una volta Liliana Segre, Andrea Camilleri e Renzo Arbore mentre il filosofo Bauman piace perché ha avuto il coraggio e la forza di innamorarsi nuovamente, ad ottanta anni, di una amica di lungo corso.

Infine gli anziani piacciono per come amano. Il trionfo dei nonni. È una visione molto legata alle caratteristiche della relazione in sé, a nonni che hanno offerto tempo e disponibilità amando in modo gratuito e per questo vengono riconosciuti come figure di riferimento. Potrebbe essere riassunto cosi: caro nonno, ti amo per come mi ami.

La bellezza dell'intelligenza, il fascino della libertà, la tranquillità della saggezza, l'impegno sociale e culturale, la seduzione di un amore incondizionato: sono tratti che la vita di tutti i giorni fa rimpiangere, sono obiettivi, auspici che spesso ci portiamo in tutti i periodi della vita; ma qui l'interesse è che sono utilizzati per descrivere gli aspetti belli dell'anzianità, mescolanza fra obiettivi da raggiungere e simbolizzazione positiva.

Anziano chi?

Quando le persone iniziano a sentirsi anziane? A quale evento è possibile associare l'inizio dell'anzianità? L'organizzazione mondiale della sanità ha scelto una soglia anagrafica, quella dei 65 anni, ma più interlocutori invitano ad un ripensamento, spostando l'asticella, fino a 75. Uno dei protagonisti del focus è concorde *…quando compie 75 anni….* ed altri suggeriscono in generale la dimensione anagrafica come l'elemento che contraddistingue l'apertura di questa nuova stagione della vita *…per me anzianità è assolutamente legata all'età… quando è avanti con l'età…quando inizia ad avere tanti anni….* Pur non sapendo declinare esattamente a quale età si entra nell'anzianità. Tradizionalmente l'anzianità si legava, oltre alla dimensione anagrafica, ad una nuova stagione familiare segnata dalla comparsa dei nipoti oppure al termine dell'esperienza lavorativa.

Solo uno degli intervistati associa la fine del lavoro alla parola anziano ma nessuno alla parola nonno. Ci si chiede se questo distaccamento è dato da una riduzione significativa dell'esperienza per molti over 65 (calo della natalità) oppure se diventare nonni è evento completamente sganciato dalla apertura della anzianità, o ancora se il diventare nonni è una casualità cui si risponde piuttosto che l'esito inevitabile del percorso di vita. Nella società emiliano-romagnola i nonni hanno un ruolo importante integrandosi con i diversi gradi di scuola nel tempo di cura senza esaurire in questo il loro ruolo. Si è "anche" nonni; dove "anche" descrive un ambito di discrezionalità, la definizione di priorità che non coincidono con le relazioni parentali, la possibilità di mettere al centro della propria vita progetti ed interessi non subordinati al ruolo di nonno. Forse per questo anziano e nonno non corrono su binari paralleli. Anche questa è una discontinuità rispetto al recente passato, un rompere schemi consolidati, stereotipi, aspettative rispetto a ruoli che ci si attende da una generazione (ma questo lo vedremo più avanti nel capitolo dedicato allo scontro generazionale).

Gli indicatori tradizionali dell'inaugurazione di una nuova anzianità non sono completamente attivi dunque, di certo non costituiscono gli elementi dominanti fra gli interlocutori del focus.

Ci si divide. Alcuni connotano positivamente questa stagione sentendola come un semaforo verde, una fase ricca, propulsiva, altri la segnano con semaforo rosso, inserendo allarmi di diversa natura.

Esperienza e saggezza sono le principali parole che accompagnano il semaforo verde… *quando cominci ad usare la tua saggezza, la tua esperienza. prima vai avanti ad istinto quando diventi anziano insomma rifletti… quando inizi a usare la saggezza… inizi ad usare l'esperienza… sono sempre stata molto istintiva adesso non mi fido più della mia irruenza…* anche se non è un'esperienza per tutti …. *ci sono anziani che hanno esperienza e saggezza ma non è generalizzato.* Le riflessioni si concentrano su un cambiamento inteso come crescita, maturità, *...devi avere coraggio per affrontare minus fisico. sono state dette molte cose negative sull'anzianità invece per me è un valore, l'esperienza è un valore* come traguardo- trionfo della capacità di comprendere le cose della vita e gli eventi *…aumento consapevolezza e visione di insieme legata ad una sintesi delle esperienze di vita…*, sia per quanto riguarda la conoscenza di sé che dei rapporti con il mondo… *intendo le esperienze positive, quelle che ti hanno dato un risultato…*

Ci sono poi dei veri e propri nutrienti dell'anzianità, atteggiamenti o condizioni che la rendono una età segnata dalla forza. Un atteggiamento è quello di … *avere coraggio…*perché se rimuovi la paura puoi essere … *meno agitato rispetto a quando lavori* …. avere *meno energie ma hai più tempo* ...ed infine godere di una certa tranquillità della relazione, perché l'esperienza equivale a maggiore sicurezza…*io sono diventato meno timido. non mi spaventa nessuno.*

Quando il semaforo diventa rosso gli accadimenti della vita sono visti negativamente. Introducono la parola invecchiamento e si identificano con una condizione di perdita, uno stato nel quale qualcosa viene a mancare. Prima fra tutte la salute e l'autonomia. Durante le interviste ai testimoni significativi alla domanda quando si diventa anziano uno degli intervistati ha risposto …. *Quando non sei più autonomo*…nel focus si rincara …*quando fisicamente insorgono limiti ad una vita autonoma…quando comincia a perdere parte della sua autonomia e comincia ad avere bisogni "innovativi" …quando non è più autonoma fisicamente o mentalmente per una malattia o per perdita della forza fisica.*

Il corpo la fa da padrone e segna l'anzianità *….quando cominciano i problemi di salute che influiscono sullo stato fisico e mentale ….quando le energie non bastano più….dopo i 60 anni c'è un passaggio legato a una diminuita efficienza fisica, diminuzione della memoria …quando il fisico segna il passo e intervengono problemi di salute che limitano le attività che interessano…quando una persona ha malessere fisico e perde tutti gli stimoli per superare le problematiche…quando il corpo e la mente smettono di fare quello che si decide di fare. il corpo non ha più le prestazioni di una volta. la mente perde dei dati: i concetti e le parole. esternamente la pelle è più avvizzita, più rugosa e il corpo cede.* Quella che viene descritta in queste parole è una stanchezza del corpo che richiama non solo una dimensione fisiologica ma anche emotiva.

L'affaticamento e il senso di debolezza diventano incapacità anziché semplice riduzione delle funzioni fisiche. Ed infatti un altro gruppo di definizioni sono legate agli atteggiamenti, in particolare alla perdita della progettualità… *quando smette di credere in qualcosa che sia un pensiero o qualsiasi altra cosa. ovviamente ci saranno dei limiti fisici ma se smette di far andare la testa diventa anziana* … *quando non hai obiettivi da raggiungere, quando perdi interesse per la vita…*e all'impoverimento delle relazioni, della curiosità …*quando perdi la curiosità per le cose del mondo…quando smetti di sognare.*

Il benessere delle persone è anche benessere relazionale: chi custodisce una rete di relazioni ha più probabilità di stare meglio. I testimoni significativi raccontano che la solitudine durante l'invecchiamento è uno dei fattori che maggiormente fa sentire ad una persona di essere anziano. In realtà sembrano descrivere più una condizione di abbandono che di solitudine. Sono condizioni profondamente diverse. La solitudine può essere una scelta per prepararsi, riflettere e stare bene con sé stessi. L'abbandono è un sentimento che nasce dal non piacere di stare solo, dal sentirsi naufrago dal continente della socialità.

Qui una riflessione specifica la merita il tema dell'impegno nel volontariato. In Emilia-Romagna sono tanti e molto spesso sono persone che hanno già compiuto 65 anni. È una occupazione socialmente molto utile che nasce (interpretando le parole sia dei partecipanti al focus che dei testimoni significativi) sia da un bisogno di relazione che da una necessità di ruolo. È un impegno che riempie di senso (ruolo) questa stagione della vita e contemporaneamente è luogo di relazioni più o meno stabili segnate da attività comuni.

Semaforo verde, semaforo rosso. Due visioni antitetiche dell'anzianità. La prima si contrassegna per intelligenza e creatività. Intelligenza non ricavata dal senso comune ma dalla sua radice più autentica, quella

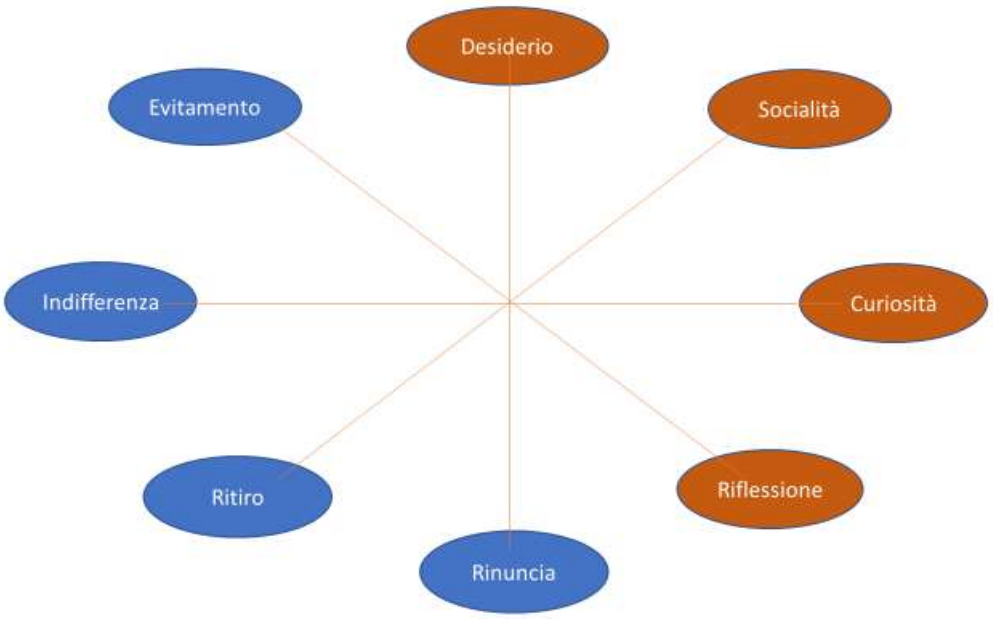
di essere capacità innovativa di fronte ad una situazione sconosciuta; creatività intesa come capacità di inventare, senza avere esempi, un percorso del tutto nuovo.

Il semaforo rosso è esperienza conosciuta, è il racconto di un VUOTO che non permette di progettare e sognare nelle specifiche condizioni di vita, rinunciando a ricostruire la quotidianità. Il semaforo rosso è rinuncia.

Poiché il terreno rosso è già conosciuto non è questo l'oggetto di attenzioni della ricerca. Nei focus i partecipanti hanno raccontato, oltre all'esistente, una nuova aspirazione per i neo-anziani: ripensare questa età partendo da desiderio e consapevolezza. Non si tratta di prolungare ab aeternum la giovinezza ma piuttosto ideare quello che ancora non c'è: una nuova stagione della vita, non più breve ma lunga (nella progettualità) colorata di libertà ed impegno, ruolo e soddisfazione di sé.

Tipologie cercasi

L'invecchiamento non è un processo lineare scrive Gianfranco Carofiglio nel "La misura del tempo" … Diverse sono le condizioni di vita che agiscono e la combinazione fra loro determina diverse condizioni dell'anzianità. Nella figura che segue si presenta una selezione (escludendo gli aspetti dell'autonomia fisica e sanitaria o altri ancora pure emersi nella discussione) di quattro istanze che possono caratterizzare atteggiamenti e comportamenti. queste si articolano su opposti: il desiderio e la rinuncia, la socialità e il ritiro, la curiosità e l'indifferenza, la riflessione e l'evitamento (*meccanismo di difesa simile al diniego, per cui un individuo si rifiuta di fronteggiare situazioni, oggetti o persone che generano angoscia* – vocabolario Treccani on line). La collocazione in punti diversi su ciascuno degli assi definisce comportamenti ed atteggiamenti: più essi si collocano nel polo positivo più prende corpo la libertà e soddisfazione di sé sopra richiamate. Sono dunque intelligenza e creatività i due assi su cui si ridefiniscono alcuni aspetti della nuova anzianità.



Queste otto dimensioni agiscono in ogni individuo in modo assolutamente originale, incontrandosi con la progressione cronologica e fisica nel tempo e per questo mutando per lo stesso individuo: cambia il modo in cui ciascuno si prende cura di sé e interagisce con gli altri.

1) Socialità versus ritiro?

Queste due condizioni sono segnate dal coinvolgimento e dalla separazione. Sono stati diversi che stanno su lati opposti dello stesso asse non perché l'uno sia connotato da positività e l'altro da negatività quanto perché prevedono atteggiamenti diversi. Semplicemente possono coesistere o separarsi. Il ritiro può essere stato positivo tanto quanto la socialità: se questa prevede bisogno di condivisione con amici parenti del tempo e degli spazi, il ritiro può essere la veste del bisogno di ridurre gli stimoli per meditare, coltivando un tempo ricco di intimità. Molti scrittori del mondo sociale raccontano il benessere come la capacità di vivere bene con gli altri ma questa condizione non è antagonista della ricerca di solitudine per ascoltarsi e capirsi. Cosa diversa è il ritiro come rinuncia, fuga dalla relazione e dal confronto con gli altri o condizione costretta dalle

condizioni fisiche. Questa gli intervistati la declinano come una sofferenza. Eppure, nel focus al quale partecipavano i senior, due intervistate segnalano che anche la socialità può essere vista come una incapacità a conoscere la solitudine, una sofferenza a stare con sé stessi che ha come unico antidoto l'aver bisogno continuamente degli altri.

2) Curiosità versus indifferenza?

Per anni la parola vecchiaia ha coinciso con una condizione nella quale la perdita di interesse per il mondo circostante e il ripiegamento su di sé quasi a cristallizzare il tempo per prepararsi alla morte erano temi dominanti. Per più di un intervistato alla domanda "quando si diventa anziani?" La risposta naturale è stata *"… quando non sei più curioso"*. La curiosità fa pensare subito ad una sorta di ottimismo della volontà, ad un desiderio di futuro che non esclude il rapporto con i ricordi, una sorta di vitamina con effetto allunga la vita e la voglia di vivere. L'essere curiosi, saper muoversi alla ricerca del nuovo è una dote che si rinnova ad ogni età: è una scelta, un modo di stare al mondo per realizzare desideri e appagare bisogni.

L'indifferenza è una condizione di declino, di ripiegamento su sé. La curiosità può essere indirizzata a campi molto diversi: la conoscenza (una delle intervistate racconta il successo di circoli di lettura o scrittura creativa), la scoperta dell'altro, il viaggio e molte altre. Per come la descrivono anche i partecipanti al focus è un modo di guardare con rinnovato stupore sé stessi, gli altri, la vita, il mondo.

3) Riflessione versus evitamento?

La riflessione non viene declinata come turbinio della mente ma come attività utile all'aumento della consapevolezza. Consapevolezza del limite, dei propri stati d'animo, della natura dei rapporti con gli altri, dei sentimenti, delle paure, delle proprie esperienze. Un testimone la racconta come la capacità che può essere trasmessa, quasi fosse un particolare talento, alle generazioni più giovani. La riflessione, in questa veste, sembra capacità appresa attraverso l'esperienza di una intera esistenza utile per chi di anni ne ha meno per ritrovare in quel passato la risposta a domande del presente. L'evitamento è fuga, difesa, non dar luogo e spazio al pensiero che matura consapevolezza.

4) Desiderio versus rinuncia?

Camilleri scriveva romanzi all'età di 90 anni ormai completamente cieco. Cosa lo spingeva? Il desiderio della scrittura. "Il desiderio è l'esperienza di una forza che ci oltrepassa" scrive Massimo Recalcati per definirlo. È una apertura, uno slancio che molti intervistati chiamano progettualità. Se si usa il termine latino la parola desiderio significa letteralmente "sentire la mancanza delle stelle". La lontananza di qualcosa a cui aspirare. Il desiderio è aspirazione per qualcosa che non è, a qualcosa che deve diventare progetto, costruzione, ipotesi senza tempo finito. Suo contrario la rinuncia, che coincide con un ritiro senza alcuna speranza, senza progettualità, in un tempo presente al quale manca l'ossigeno.

È possibile, usando queste categorie, individuare delle tipologie di "Nuovi Anziani"? No, non lo è. Ogni anzianità corrisponde ad un corpo che la interpreta. Ma, e questo è assai importante, queste dimensioni possono essere oggetto dell'educazione anche in età adulta. Si possono tenere presenti quali ingredienti creano benessere e quali atteggiamenti rivelano una nuova anzianità fatta di spinta, propulsione, azione, relazione con l'altro, consapevolezza. Ingredienti utili per nutrire creatività ed intelligenza, creando uno scenario del tutto originale. Gradi di vita diversi ai quali corrispondono tratti di personalità e modi di vedere ed agire nel mondo.

Nuovi bisogni

"...un senior ha bisogno di cultura di stimoli di novità, un vecchio ha bisogno di compagnia…vedo una visione della vita diversa fra i due…"

Nella sezione inerente al linguaggio le parole che hanno più carica vitale sono "senior" e "adulto maggiore". Risultano per questo utili per parlare del nuovo, di ciò che sta nascendo. Alla domanda del ricercatore "...ma i nuovi anziani sono più vecchi o senior?" i partecipanti rispondono in modo corale senior. Se queste sono le parole per definire ed intelligenza e creatività sono i motori che spingono questa nuova rappresentazione dell'anziano, quali sono i bisogni? Esiste una specificità, qualcosa che prima non c'era e che viene intuito ma non ancora descritto con esattezza? Si chiede, ancora una volta, aiuto al linguaggio creando una corrispondenza fra ambiti di bisogno e parole che li identifichino.

La prima parola è **progettualità**" *...sono in pensione e durante la notte, quando faccio fatica a dormire, penso a cosa fare o alle cose già progettate da fare il giorno seguente…" "...prendo la macchina e vado ad incontrare le amiche con le quali stiamo progettando una importante iniziativa. Parliamo, discutiamo. ci salutiamo dandoci un altro appuntamento…"*

Progettualità intesa come matrimonio di desiderio e curiosità. Questa parola può apparire un ossimoro del processo di invecchiamento. Perché il progetto è, in qualche modo, un inizio e accoglie una dimensione temporale che non ha senso di scadenza. Nelle parole dei testimoni significativi aleggia un bisogno di cominciare da dove si finisce, di imparare a ripartire da capo. Questi adulti maggiori hanno bisogno di fare progetti che assumono molti volti assai differenti fra loro.

Il primo volto è quello dell'attività lavorativa. Non tutti vogliono chiudere con il pensionamento l'esperienza del lavoro. C'è ambizione ad una certa progressività, oppure alla possibilità di continuare a lavorare dopo la pensione "…*io sono andato in pensione da poco e mi sento fuori dal lavoro non sto bene con me stesso…*" Ci si sente ricchi di una esperienza che può essere messa al servizio di tutti, una sorta di mentoring a disposizione di chi ancora deve crescere nella vita professionale "*… .essere visto dalla società come qualcuno che può ancora dare qualcosa. essere visto come una persona attiva…"*

Altro volto quello di attività intese come riappropriazione di spazio e tempo, occasione per fare ciò che si è trascurato negli anni precedenti, perché assorbiti da impegni e responsabilità familiari.

Progettare quello che prima non si poteva fare può diventare viaggiare *"... viaggeremo di più…" "incontro un collega, scambiamo due parole su com'è andata la sua vita in pensione. Mi racconta dei suoi figli, dei suoi nipoti, ha comprato una casa più grande, si appresta ad andare in crociera…"*, partecipare ad eventi che permettono la propria crescita culturale. *"...alcune mattine frequento la biblioteca delfini …" "… sono molto più serena, meno ansiosa perché non devo andare a lavorare. ho preso la mia auto e sono andata diritta in biblioteca per trascorrere la mia mattinata…" "…vedo un centro per anziani ma io non entro. Ho troppe cose da fare: dipingere, leggere…".*

La seconda parola è **libertà.**

Libertà intesa come libertà da…, dagli impegni lavorativi ad esempio, diventando possibilità di scegliere come usare il proprio tempo e come e con chi condividerlo "…*sento una grande serenità e tranquillità. avere*

il tempo per pensare alla mia giornata, poter navigare con calma e fare la mia colazione con tanta tranquillità. non mi serve pensare devo fare in fretta che devo andare. Serenamente faccio colazione e mi vesto per andare a passeggiare in campagna. Incontro Giorgio e finalmente ho il tempo per andare a bere un caffè con lui senza dover pensare ancora a cosa devo fare e agli orari da rispettare. È tutto calmo e tranquillo posso prendere la mia macchina e andare senza preoccupazioni in un bel posto a fare una bella passeggiata. Mi fermo a chiacchierare senza preoccuparmi del tempo. Ascolto con calma anche le più buffe cose che mi raccontano. Marco della sua nipotina che finalmente riesce a vedere tutti i giorni, Stefano e i suoi genitori che ora riesce ad accudire senza paura, e Fabio che finalmente riesce ad andare a fare sport quando vuole. È veramente bello stare in pensione sono finalmente libera…"

Libertà intesa come libertà di…, fatta di autonomia, indipendenza, *"…ho immaginato un risveglio da persona grande e soddisfatta. Ho preso la mia bici e sono andata a passeggiare. Le persone che ho incontrato le ho lasciate a loro stesse salutandole e non mi sono fermata. Con un mio ex collega non mi sono fermata a parlare perché non fa più parte di questa mia nuova vita. Sono entrata al circolo per anziani come faccio oggi, per bere un caffè o un po' d'acqua. che bello !!! ho visto la mia nuova vita con tante cose di oggi. Tempi diversi, tempi maturi…"*

La terza parola è **scambio**. Lo scambio dentro una comunità di relazioni. Esprime un bisogno di socialità. In ambito familiare in primo luogo. C'è il bisogno di sentirsi baricentro emotivo, offrendo il proprio tempo per sostenere sia figli che genitori ormai fragili. Soprattutto le donne. C'è bisogno di relazione e non solo con coetanei. Si custodiscono le relazioni con vecchi colleghi, con famiglie allargate, con amici o semplicemente con persone con le quali si incrociano interessi comuni. I luoghi tradizionali per l'incontro fra anziani non sempre sono graditi "…*non sono entrato nel circolo per anziani per non diventare depresso…"* C'è però bisogno di sentirsi dentro una comunità sociale. Scambio è anche riconoscimento di ruolo, del proprio e di quello di altri, restituzione di quanto si è imparato, curiosità verso le conoscenze dell'altro; implica una disponibilità a dare e a ricevere, richiede capacità di farlo.

La quarta parola è **riflessione** *"…. ripercorrere la sua vita, quello che ha fatto e quello che ancora può fare…"* La riflessione è sia atteggiamento che caratteristica. Quando si presenta in qualità di atteggiamento ha un suo opposto che è l'evitamento. È un esercizio che prevede una certa abitudine ad interrogarsi su cosa possano riservare gli anni ancora da vivere e come prepararsi, anche alla fine della vita stessa. È desiderio di miglioramento. Essere over 65 non interrompe il desiderio di crescere, imparare cose nuove, di mettersi in discussione. Riflessione non è sinonimo di ritiro. Non è necessariamente attività solitaria, lo si può fare anche frequentando nuovi ambienti e nuove persone. Eppure può includere un desiderio di solitudine, una solitudine ricercata per riflettere e per incontrare sé stessi, uscendo dalla velocità del tempo quotidiano. L'evitamento è invece l'abitudine di costruire vortici dinamici vivendo le singole esperienze come vengono, a volte riflettendo dopo su cosa è accaduto. I protagonisti dell'evitamento non ragionano sulle proprie aspettative o le esplicitano in modo molto vago, dichiarando una generica speranza di serenità.

La riflessione è anche caratteristica. Uno dei testimoni significativi l'ha declinata come *"...scambiatore di esperienza…*". La capacità riflessiva degli "adulti maggiori" li rende degli esperti di riferimento. Il bisogno è quello di essere riconosciuti come utili e responsabili sia nelle relazioni familiari che nella cerchia più allargata di attività condivise. Ritornano le qualità di esperienza, saggezza e competenza utili per sentirsi utili. Una

persona saggia ed esperta a cui rivolgersi in caso di necessità, delle cui competenze ci si può fidare e del cui aiuto e consiglio ci si può avvalere nei momenti in cui si devono prendere delle decisioni rilevanti.

Scambio e riflessione sono due parole, due azioni collegate fra loro. Nel corso della discussione il ricercatore ha chiesto "*se vi chiedo di indicarmi il primo bisogno che vi viene in mente legato alla riflessione" cosa mi indicate"* Alcune risposte hanno richiamato… *"la morte" …. "servirebbe qualcuno che aiuta a usare il cervello per le riflessioni" …" ripercorrere la sua vita, quello che ha fatto e quello che ancora può fare"*. Il tema del riordino (che vedremo anche in conclusione) o almeno di una riflessione che ha il significato del riordino diventa precondizione dello scambio; scambio con più efficacia se ho messo in ordine la mia esperienza e conoscenza. Ma ordinare, ripulire, scartare, sottrarre pesantezza, potrà aiutare anche a trovare un senso e dunque ad affrontare meglio l'ultima parte della vita.

Durante lo svolgimento del focus che accoglieva gli under 65 il ricercatore ha posto la domanda "... ma che differenza ci sarà fra voi e i vostri nonni?". Alcuni intervistati, molto giovani, hanno risposto "...*io mi vedo nei villaggi all'americana con la macchinetta…" oppure "... la società sarà più mobile sarò molto meno legato al mio territorio avremo meno legami e quindi probabilmente nella stagione anziana passerò la mia vita altrove…".*

Nuovi bisogni per un nuovo senior. È una raccolta di spinte che definisce una generazione che ha nell'autonomia il suo perno ed è semplicemente *più grande di.* Ha maggiore esperienza, anche cultura e vuole misurarsi con nuove soddisfazioni di vita perché ha più tempo e una buona salute. È una generazione che non vuole andare in pensione dai propri interessi, creando anche una discontinuità con le attività di accudimento.

Uno scontro generazionale?

Come detto in precedenza i due gruppi (over 65 e under 65) hanno fatto racconti diversi dell'anzianità.

I più anziani hanno raccontato un'età piena di differenze e articolazione; i più giovani hanno raccontato un'anzianità fatta più di luoghi comuni, per lo più nipoti, tempo libero e disponibilità.

I più anziani hanno citato personaggi di riferimento pieni di vita, intelligenza e creatività; i più giovani hanno fatto riferimento ai nonni come maestri di vita.

I più anziani hanno visto comportamenti e bisogni nuovi; i più giovani ne hanno visti pochi.

È come se nel descrivere l'età anziana ogni gruppo avesse messo sé stesso al centro, dunque le proprie esigenze ed aspettative, e questo per i più giovani ha segnato una maggiore difficoltà a cogliere ciò che sta cambiando.

La lettura dell'anzianità è risultata in alcuni tratti così diversa da prefigurare uno scontro generazionale così come brillantemente descritto dalla sceneggiatura del film "Figli", con la regia di *Mattia Torre*.

Sara aspetta il secondo figlio e chiede alla madre Angela un aiuto.

CASA GENITORI DI SARA SALOTTO - INT GIORNO
(…)
ANGELA: Non posso, amore.
SARA: Mamma...
ANGELA: Mi piacerebbe tantissimo ma non posso. E poi io già accompagno Anna alle attività il pomeriggio, ve la tengo la sera quando posso, con lui no, non ce la faccio...
SARA: Ma perché?
ANGELA: Non ho proprio più le forze...
SARA: Mamma vai in piscina tutti i giorni...
ANGELA: E non sai le energie che mi costa.
SARA: Sarebbe molto importante.
La madre scuote la testa.
SARA: Promettimi che ci penserai.
ANGELA: No.
(…)
SARA: Noi non ce la facciamo, ci serve aiuto, lo capisci o no?
ANGELA: Ti devo dare un bell'articolo che ho letto sullo stress dei nonni a cui i figli appioppano i nipoti... è molto interessante...
Sara ribolle di rabbia.
ANGELA: Perché sei così arrabbiata.
SARA: Perché la vostra generazione si è mangiata tutto. Siete nati nell'immediato dopoguerra, avete vissuto l'infanzia in una rete famigliare ampia e generosa, vi siete goduti il boom economico, avete accumulato e sprecato negli anni '80 e'90 pensando che quel benessere sarebbe durato per sempre. Non avete pensato alle generazioni successive. E continuate a non farlo.
Nicola è imbarazzatissimo. Sara è calma e determinata.
SARA: Oggi, con i soldi della pensione, di cui sarete gli ultimi a beneficiare, vi godete la vita nelle vostre prime e seconde case di proprietà, fate progetti di vacanze, investite in obbligazioni, fate mutui a vent'anni, check-up impeccabili, vi divertite sui social e soprattutto credete nel futuro, il futuro che sarete gli ultimi ad avere. Perché non morite neanche più.
Madre e figlia si guardano per un tempo. Ora anche la madre ribolle di rabbia.
(…..)
ANGELA: Voi dovete capire bene una cosa una volta per tutte. Noi anziani siamo una forza silenziosa e tranquilla, ma se ci incazziamo sono dolori.

Perché siamo di più. Siamo tantissimi. Ogni 100 giovani ci sono 165 anziani. E questo significa maggioranza assoluta, e cioè, virtualmente, Camera, Senato e Governo della Repubblica.
Abbiamo le tv, perché condizioniamo palinsesti e linee editoriali: Sanremo è fatto per noi, e così anche la grande fiction nazional-popolare. Gli inserzionisti pubblicitari, intorno a cui ruota il mondo, hanno noi come chiodo fisso. Le case di proprietà e i libretti di risparmio su cui regge l'intera economia di questo paese – e senza i quali chiudevamo come la Grecia - sono in mano nostra. Il teatro tiene grazie a noi, e così anche quel che resta del cinema. E con il nodo pensioni teniamo in scacco l'intera economia nazionale. Ci manca solo un po' più di consapevolezza e coesione, e saremo pronti, finalmente, a fare il culo a tutti.

Se non sarà uno scontro generazionale sarà almeno un "assestamento nei rapporti" dove una generazione che non c'era prima (l'adolescenza dell'anzianità) prende posto, rompe ruoli, ridefinisce i propri compiti e le relazioni con altre generazioni. È un confronto che nasce dal bisogno di dare un nuovo volto alla relazione tra soggetti liberi che condividono un processo di responsabilità reciproche e per questo non è semplice.

È un confronto che ha bisogno di riconoscimento reciproco perché non si realizzi il rischio di agire a tutela o a discapito dell'altro. Questo in primo luogo nei rapporti familiari ma più complessivamente nella società tutta.

C'è una società che chiede ad una generazione di svolgere ruoli tradizionali, consolidati, quelli che ci si aspetta; ma quella generazione sta dicendo che quei ruoli li vuole rompere, o quanto meno rivedere, che ha nuove esigenze e nuove energie, che usa nuovi strumenti e può fare e dare qualcosa di diverso da ciò che ci si aspetta.

La generazione che chiede nuovi ruoli è una generazione "impegnativa" a tratti arrogante, che ha letto sé stessa attribuendosi un ruolo importante, una vita con forti valori e riferimenti, una superiorità morale discutibile, di cui in parte ha convinto anche generazioni più giovani. Per questo è molto motivata a prendersi spazi nuovi, a rompere ruoli imposti, a comunicare una propria autonomia individuale e sociale.

L'esistenza di quella che ormai comunemente viene definita "silver economy" è una condizione (o uno strumento) di un nuovo ruolo sociale.

È infine la generazione che ha iniziato a sperimentare l'uscita da una società ispirata e basata sulla produzione fordista che comportava una divisione rigida della vita tra formazione, lavoro, riposo, tre funzioni in tre tempi diversi. Ha iniziato a far propria la convinzione che i tre momenti possono alternarsi e rincorrersi nel corso della vita, che i bisogni dei singoli possono richiedere il superamento degli schemi vecchi della produzione, che quei bisogni non sono legati ad età della vita ma ogni età può richiederli in forme nuove e diverse. Per questo ha un atteggiamento diverso verso il lavoro, la formazione e il riposo, inizia a rielaborarne forme e contenuti adatti alle proprie esigenze.

Nuovi servizi

Raccogliendo le indicazioni che emergono sia dalle interviste che dai focus è possibile raggruppare alcuni ambiti nei quali concentrarsi, generati prevalentemente dal bisogno dell'incontro e dello scambio. Sembrano indicare politiche e servizi che danno forma sia a nuove modalità di assistenza come a nuove forme di cittadinanza nella quale trovano espressione la socialità, la progettualità e l'espressione delle singole potenzialità.

Non vi sono solo nuovi servizi che chiedono di essere organizzati a fronte di nuovi bisogni. Vi sono anche servizi tradizionali che richiedono un ripensamento, un adeguamento a comportamenti e richieste inedite.

Il lavoro

I partecipanti ai gruppi confermano, nella loro esperienza, che larghissima parte di coloro che vanno in pensione continuano a lavorare, in modo continuativo oppure saltuario, con modalità a volte simili al periodo lavorativo, a volte diverse, ad iniziare dai tempi. Perché?

Per motivi economici …" *Per integrare la pensione*

Perché il lavoro è identità e ruolo sociale …" *Passiamo una vita nella quale ci definiamo attraverso il lavoro. Perderlo è molto duro. Siamo fuori dalla società è difficile ridefinirsi al di fuori della attività lavorativa …. siamo quello che facciamo" ….* "*Sapete quante persone vanno in pensione e si fanno riassumere? Se escono dal lavoro non hanno ruolo sociale".*

Perché il lavoro è creatività … *"Mettere in campo la creatività" …"Non mi sono mai identificata nel mio lavoro. Adesso non sto mai ferma ma uso la mia creatività. Non posso definirlo lavoro"*

Perché è gratificante … *"Per me il lavoro è gratificante" … "lavorano perché gli piace" … "Se non faccio nulla mi arrabbio. Fare cose mi rende più vivo".*

Certo non tutti i pensionati lavorano e non tutti i lavori hanno le stesse caratteristiche, ma siamo comunque di fronte ad una pluralità di forme di attività lavorativa inedite (o ignorate) rispetto al passato che stanno assumendo un peso rilevante sia per le famiglie coinvolte sia come fenomeno sociale.

Se questa è una delle forme in cui questi nuovi anziani marcano una differenza rispetto al passato allora sarà necessario dare rappresentanza a questi bisogni, alle condizioni del lavoro in termini di sicurezza, tempi, fiscalità ecc. E immediatamente viene richiamato il ruolo del sindacato in termini di tutela di diritti, rispetto di regole, conquista di riconoscimento dei nuovi bisogni e dei comportamenti delle persone … *"Secondo me il sindacato deve proteggere il pensionato che continua a lavorare. Dovrebbe fare una politica rispetto agli orari, alla sicurezza, alla formazione. ... Bisognerebbe attivare politiche nuove sul part-time, sul tele-lavoro. Bisognerebbe anche introdurre la flessibilità sul luogo di lavoro".*

Luoghi e occasioni dello scambio e della condivisione

Nel corso dei colloqui e dei focus il tema dello scambio, vuoi nella forma della condivisione o in quella della restituzione è emerso più volte.

Già il **lavoro** in alcune sue forme può essere luogo e modo dello scambio.

Il **cohousing** viene descritto come un'esperienza residenziale data dalla coesistenza di abitazioni private e spazi comuni che rendono possibile la custodia di un proprio spazio da abitare e la condivisione di servizi che permettono aiuto, sostegno e scambio. Una versione insolita e moderna dell'antico "buon vicinato" ricco di socialità, abitudini e condivisione. Può essere questa una nuova indicazione per le politiche di sviluppo urbano di una città che accoglie i senior e i loro desideri? Può avere anche il carattere della relazione intergenerazionale?

Ma si possono ipotizzare anche veri e propri **scambiatori di esperienza**

"Io userei le salette condominiali e sarebbe bello metterli intorno a un tavolo e cominciare a raccontare" … "Serve creare punti di contatto" … "Torniamo in campagna mettiamoci seduti intorno a un fuoco e ascoltiamo" … "Nella fase finale della vita c'è un bisogno anche fisico di condivisione. Non è online."

Una nuova generazione di servizi

La realizzabilità di queste ipotesi non è il centro della riflessione, lo è invece quello di pensare e progettare una **nuova generazione di servizi** che abbiano come elemento ispiratore la restituzione, lo scambio.

In questi termini anche alcuni servizi esistenti possono essere aggiornati. Si pensi all'università della terza età o ai corsi di lettura

… "sempre lo stesso metodo: la conferenza. Tu vai la, assisti e poi vai via. Bisognerebbe trovare un modo per continuare a lavorare, non solo per ascoltare, manca il pezzo della relazione. Se leggo un libro dopo mi piacerebbe scambiare, parlarne con qualcuno.

Abbiamo due gruppi di lettura nei quali, una volta al mese, discutono in base alla chiave di lettura, anche lì fanno a pugni per iscriversi"

O ai laboratori di scrittura o ai corsi o agli incontri di lettura

… "Ad esempio, la gente ama tantissimo scrivere, noi facciamo un piccolo laboratorio di scrittura, abbiamo la guerra, anche sui corsi di lingue"

La restituzione è anche un modo di implementare la comunità che rischia di impoverirsi di fronte ad un individualismo dilagante, in particolare in realtà territoriali come l'Emilia-Romagna così ricche di esperienze comunitarie. La domanda è come si creano le condizioni per la restituzione in termini di servizi e anche in termini di competenze dentro ai servizi.

"no non siamo pronti. Provi ad esempio a pensare il nome di uno degli operatori. Assistente sociale. Inserisce l'idea dell'assistenza. Noi siamo un servizio, facilitatori. Uno scambio alla pari. Invece siamo sempre dentro l'idea di educare, quindi moralizzare"

"Le polisportive sono state un investimento importante. Ma quale anziano di 65 anni ci va? Nessuno. Solo dai 75 ai 90. Dobbiamo portare li centri culturali che interpretano l'idea che l'esperienza dell'anziano deve

essere restituita alla comunità. Un altro esempio: le università della terza età. Partivano dall'idea di una mancata scolarizzazione. Oggi sono diplomati o laureati. I comitati anziani o gli orti vanno ripensati oggi"

Anche l'impegno sociale nella forma del **volontariato** per la comunità può essere luogo di scambio e di restituzione, ma deve assumere questo ruolo come obiettivo e dunque rivedere regole, incrostazioni, chiusure quando si sono sedimentate nel corso di una storia ancora splendida.

Abbiamo parlato di una nuova generazione di servizi sia perché i bisogni cambiano (come abbiamo visto in tutto il corso della ricerca), sia perché i servizi a volte acquisiscono un'inerzia che tende a riprodurre l'esistente e a non vedere nuove esigenze e nuovi comportamenti. *"Bisogna pensare prima alle persone e poi ai servizi. I servizi sono autentici quando si rivolgono al bisogno delle persone."*
"voglio poter stare da solo e fare le vacanze in puglia. Come riesco ad accontentarlo? Per me il tempo libero dell'anziano è intercettare il suo bisogno di benessere e creare le condizioni per la realizzazione.
Ad esempio perché l'Auser non diventa Uber sociale? Io chiamo perché voglio andare a fare la tombola o altro. Prenotare una visita, andare a Bologna, chiamo e Uber user mi permette di realizzare il mio desiderio."

La comunicazione e l'informazione nel tempo digitale

Le nuove tecnologie sono estranee o familiari per i nuovi senior? Le ricerche ci consegnano una generazione di iperconnessi che usano lo smartphone prevalentemente per custodire relazioni familiari. Lo raccontano anche i partecipanti al focus.

Eppure il mondo digitale può essere di grande utilità per migliorare la vita stessa semplificandola con prodotti che rispondano a necessità effettive. Ad esempio ai bisogni sopra delineati.

Non solo. Il mondo digitale può essere un grande serbatoio di apprendimento.

Un'ulteriore possibilità la suggerisce Vittorino Andreoli nel suo libro "Il rumore delle parole".

Racconta la storia di un vecchio, abbandonato, che vede nel mondo estraneità e si sente senza un ruolo. Eppure lui sa che la sua esistenza ha ancora un senso. Si siede davanti a un microfono e, invece di rompere la sua solitudine frequentando un centro per anziani, entra nella rete. È un serbatoio di esperienza e parla delle parole che per lui hanno arricchito la sua vita: democrazia, bellezza e pure vecchiaia. Il pubblico cresce lezione dopo lezione. Le sue parole fanno rumore e raccolgono intorno a lui, virtualmente, una società che ha bisogno di pensare, di ritornare a sé.

È lo scambiatore di esperienze che usa quello che di nuovo segna il mondo: la rete.

Ma la competenza digitale porta con sé anche altri elementi che vanno considerati:

- il primo riguarda il maggior grado di informazione (con i rischi di incomprensione, disinformazione e notizie false presente nella rete) ma che comunque determina un utente, un cliente, un cittadino con più nozioni e conoscenze;
- il secondo riguarda tecniche e strumenti che possono cambiare e ampliare le relazioni (dai social alle videochiamate) ma che aprono anche la strada all'utilizzo di servizi a distanza, dal corso di lettura al controllo medico, dalla partecipazione a gruppi di interesse alla messa a disposizione della propria esperienza e dunque della creazione di un altro luogo di scambio e restituzione.

Dunque un salto che riguarda le conoscenze del singolo ma anche le competenze tecnologiche. Sono pronti e disponibili a questo salto i servizi a partire da quelli socioassistenziali a quelli sanitari, da quelli culturali a quelli associativi?

Ancora un attimo. **Il talento della narrazione**

"Sfilate via dalla realtà i fatti e quello che resta è storytelling…. Finché il fatto mi arriva da solo per me non esiste. Inizia a vivere nel momento in cui lo inserisco dentro una narrazione" (Baricco, 2019).

Indagare i tratti di una nuova generazione di anziani chiede uno spazio di riflessione anche sugli stili della comunicazione. Esiste uno stile privilegiato grazie al quale gli anziani possono costruire rappresentazioni? Contemporaneamente è individuabile una modalità che li renda ascoltatori attivi e partecipanti? Nelle parole di una intervistata il tema del coinvolgimento è stato proposto in una duplice direzione che occorre sottolineare: diventare narratori di storie (gli scambiatori di esperienze) e quindi attivatori dell'altrui coinvolgimento ed essere ascoltatori, destinatari di una comunicazione coinvolgente ed efficace. Lo storytelling è uno stile del tutto innovativo perché diviene esso stesso strumento per la costruzione della realtà.

Raccontare e raccontarsi, soprattutto quando si è avanti con gli anni, permette una rilettura della vita, dell'esperienza e delle conoscenze con occhi nuovi perché l'obiettivo è creare trasmissione.

Lo scopo non è tanto o solo ricordare il passato, quanto piuttosto riviverlo, generando una storia dentro la quale immergersi e ritrovarsi. "La vita non è quella che si è vissuta, ma è quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla" scriveva Gabriel Garcia Marquez in Vivere per raccontarla: il ricordo che si fa narrazione non ha la pretesa di essere esatto oppure vero. È rielaborazione, nuovo intreccio di fili che diviene realtà. Quali spazi esistono oggi perché queste narrazioni abbiano orecchie? Occorre crearli? Generare luoghi e abitudini nella quali l'incontro fra chi narra e chi ascolta sia possibile?

Sembra, per come la delineano gli intervistati, uno dei possibili tratti di una nuova idea di cittadinanza e di scambio tra generazioni.

Dostadning e ritiro

La nostra società tende ad allontanare il tema della morte in tanti modi, "*un momento importante da sbrigare in fretta*". Eppure fa parte della vita, riguarda le singole persone e ha significativi risvolti sociali. Negli ultimi anni l'attenzione pubblica e i comportamenti hanno visto affrontare questo tema: si pensi alla legge sul "dopo di noi" a quella sul fine vita, al dibattito sull'eutanasia, ai comportamenti, per adesso limitati e simbolici, che si sono evidenziati. Ma sono cambiati anche i comportamenti che precedono (nelle scelte e nelle indicazioni) o seguono la morte, si pensi alla scelta della cremazione, alle ipotesi e realizzazione di luoghi del ricordo on line.

Così un testimone privilegiato: *"Credo che ci aiuti molto fare alcune operazioni e alcune discussioni un pochino più approfondite su alcuni temi …. incontri legati ad alcune leggi come l'eutanasia, credo sia un argomento che dovremmo affrontare molto più spesso, ci aiuta a vedere nella morte un evento anche più*

laico. … Credo che una discussione su questo ci aiuterebbe ad affrontare questo passaggio della vita, soprattutto credo che andrebbero ripensati molto anche alcuni luoghi del fine vita, dai cimiteri a tutto il resto".

"… sto facendo pulizia in vista della morte, o come diciamo noi in Svezia: DOSTADNING. Do significa morte e stadning pulizia. Il termine svedese vuole dire eliminare gli oggetti superflui e mettere bene in ordine la casa quando pensi che per te si avvicini l'ora di lasciare questo mondo…" (Margareta Magnusson, L'arte svedese di mettere in ordine)

Durante lo svolgimento del focus il ricercatore ha proposto questo tema ai partecipanti, chiedendo cosa ne pensassero. Le riflessioni sono state molte, diverse, e una signora racconta che "…*questo è un processo che io ho già iniziato. Ho lottato con una soffitta molto grande e ho dedicato un mese per sistemare. Io da 2-3 anni faccio molto spazio perché voglio andarmene leggera. Non voglio chiedere a mia figlia di dover fare quello che ho fatto io. La mia vita sta andando al termine e mi voglio liberare di tante cose…"*

Nelle sue parole dostadning è una serena proposta per lasciare la presa della quotidianità ed esercitarsi al distacco dalle cose e anche dalla vita stessa, vivendola di più.

È un atto di amore verso la vita stessa *"…in una famiglia nella quale c'è un figlio con dei problemi i genitori cercano di sistemare proprio per vedere come proseguirà la vita dopo la loro morte…"* un salvataggio delle cose essenziali che permette di raccogliersi dentro di sé "…*riordinare l'esterno vuol dire riordinare anche dentro. È la storia della vita…".* In una solitudine che è scelta "…*non riuscirei a condividere con le amiche una cosa come questa. La devo fare da sola perché ripercorrere la mia vita…"*. Ma anche una richiesta d'aiuto per rompere quella solitudine *"servirebbe qualcuno che aiuta a usare il cervello per le riflessioni" …" ripercorrere la sua vita, quello che ha fatto e quello che ancora può fare"*, in qualche modo la richiesta di un nuovo servizio. La domanda infatti è se questo riordino di cose e di pensieri rimane confinato in una dimensione individuale inaccessibile o se invece, proprio perché impariamo ad affrontarlo, diviene comportamento sociale, in questo caso bisogno e dunque richiede una risposta in termini di servizi.

È un abbraccio alla memoria, una immersione nel ricordo che richiede molto desiderio di vita. Una consapevolezza del limite. Ci si può preparare insieme al riordino? Qualcuno lo può proporre per creare nuovi comportamenti che aiutano ad accettare la finitezza. Norberto Bobbio lo proponeva molti anni prima degli svedesi nel suo libro De Senectute *"…Concentrati. Non dissipare il poco tempo che ti rimane. Ripercorri il tuo cammino. Ti saranno di soccorso i ricordi. Ma i ricordi non affiorano se non vai a scovarli negli angoli più riposti della memoria ... Nella rimembranza ritrovi te stesso, la tua identità, nonostante i molti anni trascorsi, le mille vicende vissute. Trovi gli anni perduti nel tempo, i giochi di quando eri ragazzo, la voce, i gesti dei tuoi compagni di scuola, i luoghi, soprattutto quelli dell'infanzia, i più lontani nel tempo..."*

Questi spunti e l'approccio proposto all'ultima stagione della vita tende a non far coincidere il ritiro con la sconfitta. In una società del fare e in una interpretazione dell'invecchiamento attivo che spinge a fare, partecipare, relazionare ecc. il ritiro sembra assumere sempre i connotati dell'isolamento, di una vita vegetale, di un errore, di una rinuncia a vivere. Ci può essere invece nel ritiro una dignità, può essere frutto di scelta lucida, luogo della crescita di un "pensiero narrativo" che ordina l'esperienza personale, rivolto all'interiorità ma che può anche diventare "discorso narrativo", riflessione a disposizione di altri, magari nel contesto ridotto delle relazioni interpersonali.

Un’ultima suggestione

Le riflessioni che sono emerse in questa parte qualitativa della ricerca hanno consentito di delineare (ma ancora tanto resta da fare) prospettive nuove, inedite delle politiche e dei servizi che si possono rivolgere al complesso pianeta anziani. È per certi aspetti un’articolazione sul territorio delle linee di invecchiamento attivo elaborate da diversi organismi nazionali ed internazionali e di cui c’è molta disponibilità in letteratura.

“non eravamo assolutamente prepararti a questa idea di una terza età che davvero è un terzo della vita delle persone”

C’è il rischio di fare *“… dell’anzianità un mostro politico, sociologico, perché soffiamo sull’idea che la terza età è felice se rimane produttiva.* O se perseguiamo l’idea che l’anzianità non esiste ma esiste una giovinezza da prolungare senza limite per lasciare poi il posto ad un crollo improvviso. *Non abbiamo la forza di dire che abbiamo la fortuna di essere in una stagione storica nella quale si può restituire. Noi abbiamo persone che possono vivere una stagione della vita durante la quale ogni individuo ha valore se restituisce alla società valori che vengono dal campo dell’esperienza….*

Ma allora, a conclusione di questo percorso, c’è ancora una suggestione da cogliere. I nuovi anziani richiedono nuovi servizi e nuove politiche. Bene. Quale può essere uno degli l’elementi ispiratori di queste nuove politiche. Nella precedente generazione di politiche e servizi l’aspetto dell’assistenza e della dignità individuale sono state ispirazione importante e strumento di conquiste fondamentali. È possibile ipotizzare che lo scambio interpersonale ed intergenerazionale, la restituzione, siano in qualche modo nuovi elementi di ispirazione delle politiche, criterio di innovazione dei servizi, nuova condizione della dignità individuale, del ruolo sociale, livello più alto di cittadinanza, in definitiva condizione del riconoscimento della nuova anzianità?

Se la risposta a questa domanda è positiva si apre un modo, un cantiere in cui progettare luoghi, forme dello scambio e della restituzione, aggiornamento progettuale dei servizi esistenti.

D’altra parte riflettere e scambiare/restituire è una condizione dell’anziano ma è anche una grande esigenza della società; dunque come collegare le due cose? Da qui l’esigenza di inventare i luoghi, le forme dello scambio.

Forse potrebbe essere il momento, anche a livello locale, di mettere intorno ad un tavolo le migliori intelligenze per ripensare e riprogettare i servizi e a quel tavolo il sindacato avrebbe molto da dire.

Il sindacato

Nella società della disintermediazione il sindacato può riprendere una funzione progettuale e contrattuale che lega il rilevare nuovi bisogni alla organizzazione di nuovi servizi.

Il sindacato non è necessariamente gestore di servizi, lo può essere in alcuni casi, ma sicuramente deve avere capacità di suscitare dalle istituzioni e dalla società nuove risposte a bisogni inediti. Il sindacato è dunque sostenitore di politiche, selettore di priorità, rappresentante di interessi e bisogni.

Qui, volendo, si apre una parentesi ancora una volta lessicale (ma l'importanza del linguaggio anche in questa materia è già emersa con molta forza). Lo abbiamo visto in modo anticipato parlando di anziani e lavoro: il soggetto che rappresenta persone che con forme diverse ed inedite lavorano può chiamarsi sindacato dei pensionati? Ma più in generale se l'anzianità ha aspetti così diversi fra loro, comprende età, bisogni, comportamenti molto differenziati, anche il nome di chi ha funzioni di rappresentanza non può ridursi alla condizione giuridica della pensione, come se fosse ancora una volta (come nel '900) esclusivamente la dicotomia lavoro/non lavoro a determinare le fasi e la qualità della vita.

Ma al di là del nome, si apre un campo grande per un sindacato che dovrà (come tanti altri soggetti della mediazione sociale) trovare nuove forme della rappresentanza; sarà necessario integrare e cambiare i servizi per adeguarli ad una realtà che non si ferma all'assistenza, ma si pone obiettivi nuovi rispetto al patrimonio dell'esperienza (e alla sua restituzione), a nuove forme di invecchiamento attivo, nuove relazioni fra le generazioni, e gli altri aspetti qui descritti, insomma al cambiamento che mantiene i suoi caratteri di difficoltà, paura, fascino e sfida.

CGIL SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI MODENA

I NUOVI ANZIANI NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI

Giugno 2020

STUDIO MV
ricerche di mercato, sociali, di opinione

Le aree d'indagine

Questa parte della ricerca è stata preceduta da uno studio qualitativo basato su interviste individuali in profondità e focus group oltre che su un'analisi di parte del tantissimo materiale recente sul tema degli anziani (ricerche e studi, saggi, letteratura).

Della grande quantità di stimoli e suggestioni emersa nella fase qualitativa si è dovuto fare una selezione dei temi da proporre ad un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne modenese, al fine di misurare e quantificare atteggiamenti e comportamenti. Lo scopo di questa seconda fase era infatti quello di dare una dimensione alla pluralità di descrizioni e di letture del mondo degli anziani in modo da verificare come l'intera popolazione vede gli anziani oggi.

Il questionario predisposto ripropone dunque temi, immagini e linguaggio emersi dalla fase qualitativa; è stato somministrato ad un campione statisticamente rilevante della popolazione utilizzando una modalità mista (telefonica e on line) così da ottenere un buon risultato nella rappresentatività campionaria.

Le aree d'indagine sono così riassumibili:

ANZIANO COME E QUANDO

NUOVI COMPORTAMENTI E BISOGNI

IL LAVORO

SCAMBIARE, RESTITUIRE, RIORDINARE

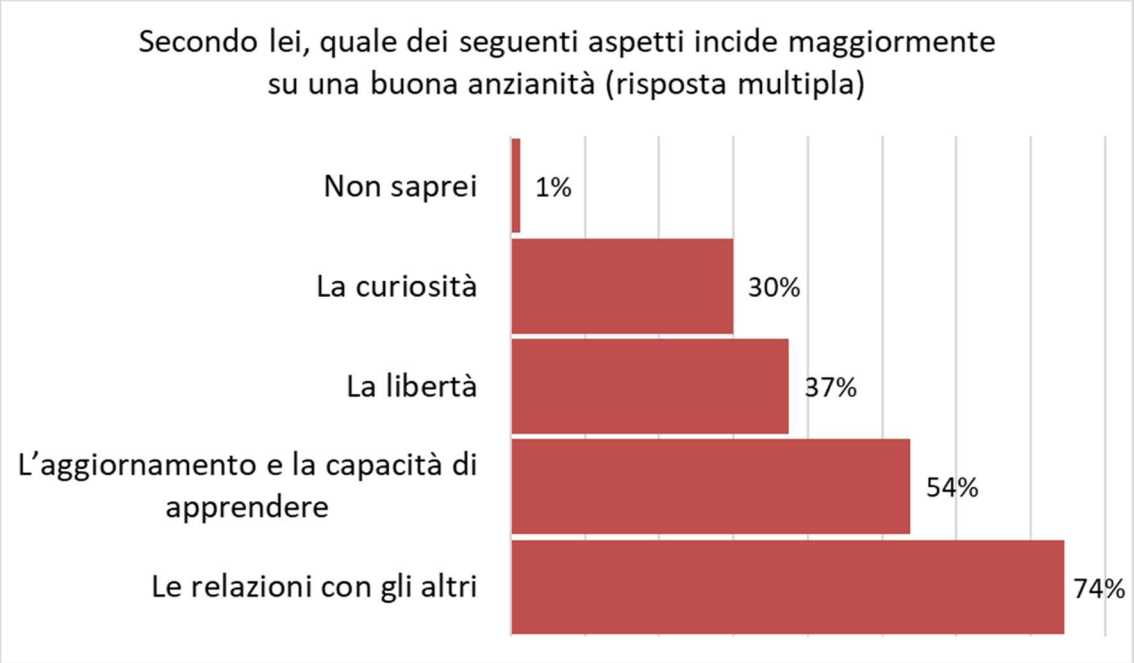
LA NON AUTOSUFFICIENZA

Al termine del rapporto la nota metodologica riporta i più importanti aspetti statistici e metodologici della ricerca.

Commenti di Vittorio Martinelli, sociologo, curatore della ricerca.

Delle quattro condizioni proposte per descrivere una buona anzianità quella indicata come maggiormente rilevante è la relazione con gli altri (74%) seguita dall'aggiornamento e la capacità di apprendere (54%), poi la libertà (37%) e infine la curiosità (30%). Lo stesso ordine si rileva sia esaminando solo la prima risposta che la risposta multipla.

Dunque per l'insieme degli intervistati il primo elemento per una buona anzianità è nella dimensione relazionale, nel rapporto con gli altri, seguito da una dimensione prevalentemente individuale che consiste nel propria capacità e volontà di apprendere e dunque rimanere aggiornati nella conoscenza, nel linguaggio, nell'attualità. È possibile che la libertà e la curiosità siano due aspetti che sono stati considerati come parte della relazione e dell'aggiornamento, o meglio che relazione ed aggiornamento abbiano uno specifico valore ma debbano anche contenere parte di libertà e curiosità. In ogni caso una buona anzianità dipende da componenti individuali ma anche e soprattutto da componenti sociali e di relazione.



Il totale è superiore a 100% poiché gli intervistati potevano dare fino a 2 risposte

Di particolare interesse sono le differenze per genere e fasce d'età. In particolare:

- Tutti indicano al primo posto la relazione con gli altri;
- Le femmine evidenziano più dei maschi l'importanza dell'aggiornamento e della capacità di apprendere;
- La stessa caratteristica è maggiormente indicata dai più giovani (18-29 anni);
- La fascia d'età 50-64 anni sottolinea l'importanza della curiosità;
- Le persone di 75 anni e oltre mettono al secondo posto, a differenza di tutti gli altri sottocampioni, la libertà.

Quest'ultimo è un fatto curioso, soprattutto perché i significati di libertà possono avere sfumature diverse, la "*libertà di*" fare, esprimersi, pensare senza particolari vincoli, come se ad una certa età fosse concesso ciò che non è concesso ad altre; e la "*libertà da*" nel senso di poter godere di autonomia economica, autonomia fisica, autonomia dagli altri, insomma non dover dipendere da qualcuno nelle proprie scelte. Le persone più giovani tendono a non associare all'età oltre i 75 anni la dimensione della libertà: lo fanno gli anziani stessi richiamandone sia la necessità che l'opportunità.

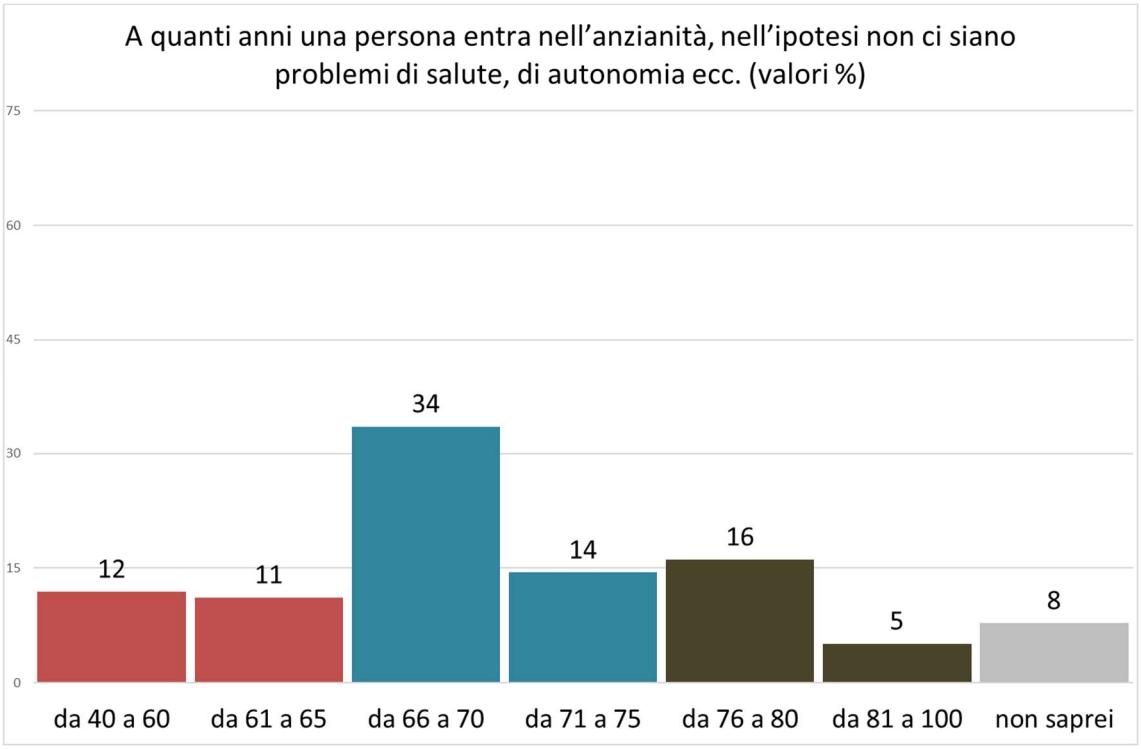
Secondo lei, quale dei seguenti aspetti incide maggiormente su una buona anzianità (risposta multipla)								
		Genere		Fasce di età				
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre
Le relazioni con gli altri	**74%**	74%	74%	78%	79%	73%	75%	66%
L'aggiornamento e la capacità di apprendere	**54%**	47%	60%	65%	55%	51%	52%	50%
La libertà	**37%**	41%	34%	25%	39%	32%	37%	53%
La curiosità	**30%**	34%	26%	32%	27%	42%	32%	12%
Non saprei	**1%**	1%	2%				1%	7%

Ma a quanti anni una persona che non abbia particolari problemi di salute e di autonomia entra nell'anzianità, insomma l'anzianità dove viene collocata?

Va subito notato che l'indicazione prevalente del 34%, tra 66 e 70 anni, non è maggioritaria e che poco meno del 60% delle indicazioni si distribuisce nelle altre aggregazioni d'età. Dunque vi è incertezza o punti di vista diversi nell'indicare l'età.

Se esaminiamo per aggregazioni più ampie notiamo che il 23% indica prima dei 65 anni, il 48% tra i 66 e i 74 anni, il 21% dai 76 anni in su. Anche in questo caso nessuna aggregazione supera il 50%.

Vi sono quindi diversità ed incertezza nell'indicare un'età dell'anzianità, ma forse il problema non è nell'indicazione ma nel termine stesso "anzianità" che risulta insufficiente, impreciso, troppo generico per contenere diversità rilevanti di una stagione della vita oggi così ampia (come peraltro si vedrà alla prossima domanda).

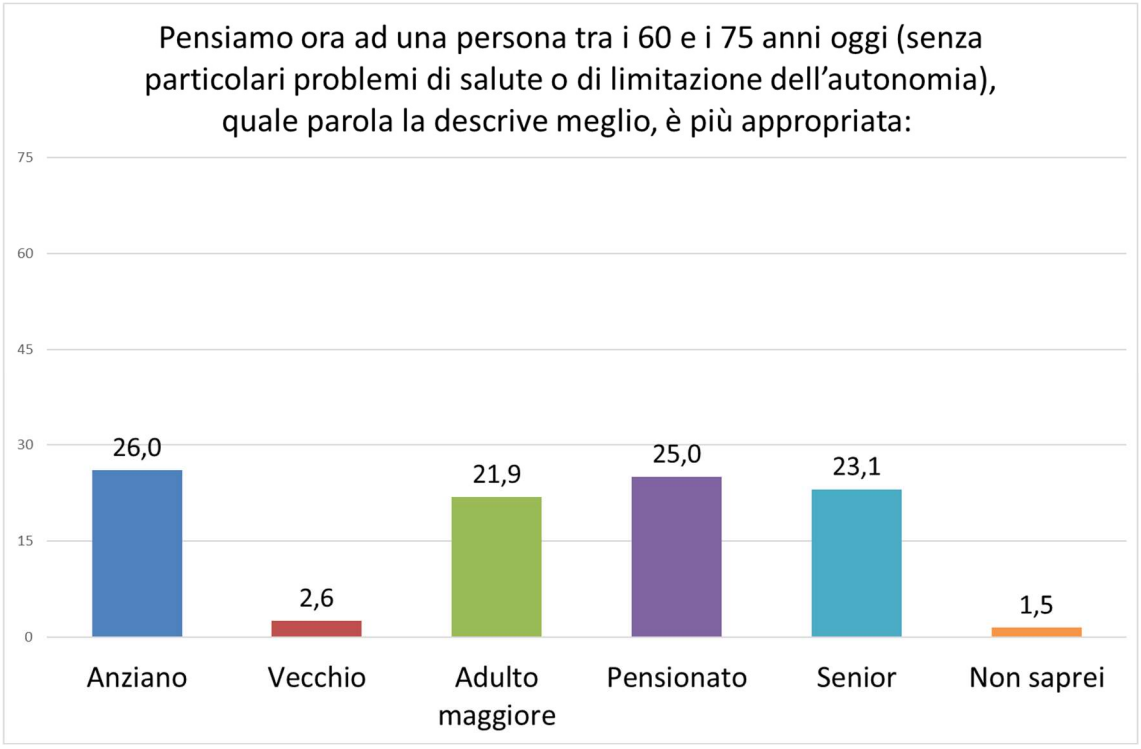


Ancora interessante l'analisi per sottocampioni di genere ed età. Non vi sono marcate differenze fra maschi e femmine nell'indicazione dell'età dell'anzianità. Per fasce di età invece si nota come i più giovani anticipino l'indicazione (quasi il 50% è entro i 65 anni), mentre i più anziani posticipano ad oltre 75 anni. Abbiamo visto che la fascia d'età più indicata è tra 66 e 75 anni; ebbene quella stessa fascia d'età nella risposta dà la stessa indicazione ma aumenta notevolmente il non saprei (più che raddoppiato rispetto al totale), quasi un rifiuto ad un'autocollocazione ed autovalutazione troppo stringenti.

A quanti anni una persona entra nell'anzianità (nell'ipotesi non ci siano problemi di salute, di autonomia ecc.)								
		Genere		Fasce di età				
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre
da 40 a 60	**12%**	10%	13%	30%	10%	9%	3%	14%
da 61 a 65	**11%**	14%	9%	19%	14%	11%	8%	4%
da 66 a 70	**34%**	36%	31%	37%	32%	47%	31%	15%
da 71 a 75	**14%**	14%	15%	8%	15%	13%	15%	20%
da 76 a 80	**16%**	12%	20%	4%	19%	13%	15%	26%
da 81 a 100	**5%**	5%	5%		7%	1%	9%	9%
non saprei	**8%**	8%	7%	2%	3%	7%	18%	12%

È dunque stato chiesto al campione di intervistati di fare riferimento ad una persona tra i 60 e i 75 anni (quella che nella domanda precedente è indicata come "entrata nell'anzianità" dal 59% dei rispondenti) senza particolari problemi di salute o di autonomia, e di indicare tra quelle proposte la parola più adatta per definirla.

Anche in questo caso l'incertezza, o meglio la diversità di opinioni è piuttosto alta; se si esclude la parola "vecchio" che non è ritenuta appropriata, tutte le altre ottengono indicazioni tra il 22% e il 26%. Anziano e Pensionato hanno indicazioni leggermente più alte, ma sono anche parole più consolidate, depositate nel linguaggio comune; colpisce invece che parole "nuove" come Adulto maggiore e Senior siano già ritenute appropriate, cioè in grado di descrivere bene quell'età. Segno che conferma la necessità di parole nuove in grado di articolare meglio le tante differenze dell'anzianità.



Nell'analisi per sottocampioni emergono alcuni aspetti interessanti:

- Le femmine apprezzano decisamente più dei maschi il termine "adulto maggiore";
- I più giovani marcano di più la parola "pensionato" forse perché più comune forse perché richiama una condizione economica più rassicurante della loro;
- La fascia 50-64 anni in parte dentro in parte in ingresso all'età cui si fa riferimento nella domanda trova molto adatta la parola "senior", con il suo richiamo ad una competenza professionale e comunque ad una buona esperienza di vita; anche in questo caso il processo di identificazione è probabile;
- Colpisce che la fascia 65-74 anni scelga al primo posto la parola "adulto maggiore", parola nuova, che non fa parte del vocabolario diffuso, ma che risulta gradita e consente di uscire dai limiti della parola anziano, apre uno spiraglio nuovo più appropriato al proprio sentire;
- La fascia di 75 anni e oltre ricade nel termine "anziano", trascina con sé anche la fascia d'età precedente;
- Infine la scolarità: se in quella più bassa è più forte il termine "pensionato", in quella più alta (laureati) è scelta la parola "senior", ricca di contenuti e di novità nel linguaggio italiano.

Pensiamo ora ad una persona tra i 60 e i 75 anni oggi (senza particolari problemi di salute o di limitazione dell'autonomia), quale parola la descrive meglio, è più appropriata:											
		Genere		Fasce di età					Scolarità		
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre	obbligo e dip. pr.	maturità	laurea
Anziano	**26%**	28%	24%	25%	29%	18%	21%	39%	27%	28%	20%
Pensionato	**25%**	28%	22%	34%	23%	20%	25%	29%	31%	20%	18%
Senior	**23%**	27%	20%	24%	19%	37%	21%	8%	16%	26%	37%
Adulto maggiore	**22%**	14%	29%	10%	25%	21%	30%	21%	22%	23%	18%
Vecchio	**3%**	1%	4%	6%	4%	1%	3%	1%	3%	1%	4%
Non saprei	**1%**	2%	1%	1%	0%	3%	1%	1%	1%	2%	2%

Nuovi comportamenti e bisogni

E dunque se sono cambiate le parole, se l'anzianità è cambiata e si è articolata, dove le cose sono cambiate di più, dove sono le differenze tra una persona tra i 60 e i 75 anni di oggi rispetto ad una di trenta anni fa? (60-75 anni perché anche in fase qualitativa è emerso come proprio in questa fascia d'età si ritrova il maggior numero di cambiamenti nei comportamenti e nei bisogni).

Sono state proposte al confronto oggi-ieri undici caratteristiche e tutte registrano una percentuale di "di più" superiore al "di meno" e dunque sono tutte in crescita rispetto a trenta anni fa. Anche l'indice sintetico da 0 a 100 che riassume le tre scansioni (più, meno, stesso modo) è sempre superiore a 50.

Dunque si potrebbe dire che nella percezione diffusa chi oggi ha tra i 60 e i 75 anni nel complesso sta meglio o comunque possiede in misura maggiore le caratteristiche proposte.

L'unico aspetto negativo, anch'esso in aumento nel tempo, è la solitudine (si presume ci si riferisca ad una solitudine subita e non scelta).

Le voci che indicano una maggiore presenza con indicazioni superiori al 50% sono l'aggiornamento e il linguaggio tecnologico, la forma fisica, la libertà (e qui torna con forza una dimensione che abbiamo incontrato nel definire una buona anzianità), la voglia di fare.

La percentuale più alta di non saprei riguarda la sessualità che certo è una caratteristica che attiene all'intimità delle persone ma quella percentuale sottolinea anche quanto sia ancora difficile affrontare e discutere il tema della sessualità negli anziani.

Le caratteristiche che registrano una percentuale più alta di indicazioni "di meno" (comunque inferiori a quelle che registrano un aumento) sono il reddito, la relazione con gli altri, la disponibilità per nipoti e figli. Ricordiamo che la relazione con gli altri è stata indicata come l'aspetto più importante per una buona anzianità.

La disponibilità per nipoti e figli è probabilmente un'inversione di tendenza nei comportamenti diffusi, il segno di una generazione di anziani che mantiene molti interessi ed energie e che non è disponibile a dirottarli tutti nella direzione di figli e nipoti. Si tenga presente che l'unica fascia d'età che dichiara che la disponibilità è minore oggi rispetto a ieri è quella fra 30 e 49 anni, cioè coloro che hanno figli piccoli; al contempo la fascia over 60 dichiara che la disponibilità è maggiore oggi rispetto a ieri e sono i padri di coloro che oggi hanno i figli piccoli. Non è conflitto generazionale (per il quale occorre altro) ma sicuramente la differenza di punti di vista è rilevante.

Se confrontiamo una persona tra i 60 e i 75 anni oggi rispetto a 30 anni fa cosa li differenzia maggiormente? Indichi se ognuna delle seguenti caratteristiche oggi è presente di più, di meno o allo stesso modo					
Graduatoria per indice sintetico (0-100)	**Di più**	**Di meno**	**Allo stesso modo**	**Non saprei**	**INDICE SINTETICO**
Aggiornamento e linguaggio tecnologico	81%	10%	6%	3%	**87**
Forma fisica	74%	15%	8%	3%	**80**
Libertà	63%	15%	19%	4%	**75**
Solitudine	58%	21%	17%	4%	**70**
Voglia di fare	54%	20%	22%	4%	**68**
La sessualità	42%	15%	22%	20%	**67**
La riflessione	45%	20%	27%	8%	**64**
Energia nel sostenere le proprie convinzioni	46%	21%	29%	5%	**63**
Disponibilità per nipoti e figli	46%	27%	23%	4%	**60**
Relazione con altri	47%	31%	18%	5%	**58**
Reddito	42%	34%	15%	10%	**54**

Sempre in tema di comportamenti e bisogni è stata chiesta ancora all'intervistato una proiezione nell'età 60-75 anni al fine di rilevare il grado di interesse per alcune attività, tradizionali e nuove.

L'interesse più alto è per viaggi ed attività culturali a cui seguono l'attività fisica e il volontariato, con una media voto superiore a 7 nella scala 1-10.

È dunque la descrizione indiretta di un anziano particolarmente attivo, curioso della vita e di ciò che dà piacere.

All'ultimo posto infatti (con voti insufficienti superiori a quelli sufficienti e una media di 5,2) il centro anziani che, non meglio specificato, ha probabilmente descritto un'idea di chiusura ed isolamento.

Ottengono un voto sufficiente ma non brillante altre due attività dall'università della terza o libera età all'orto per gli anziani, attività oggi particolarmente diffuse a Modena.

L'orto per anziani e il centro per anziani sono le due attività che dividono maggiormente nella valutazione, infatti la deviazione standard (3,0 e 2,9) è la più alta e segna una disomogeneità nei voti espressi, una maggiore distanza dalla media.

Da valutare più avanti, insieme all'area d'indagine dedicata, l'interesse per incontri di scambio e restituzione dell'esperienza di vita che pure, anche solo nel titolo un po' vago, raccoglie un primo grado di interesse.

L'insieme delle risposte porta elementi di riflessione sui bisogni espressi e le tipologie di servizi e attività oggi esistenti: in parte essi coincidono e in parte no, si prospettano infatti aree di attività nuove per una fascia d'età che esprime un nuovo dinamismo e maggiore articolazione di interessi. Una parte dei nuovi interessi può essere ritenuto consono alle scelte individuali, tuttavia quando il bisogno ed il comportamento assumono una dimensione ampia diventano fatti sociali e nello specifico riguardano i servizi per i nuovi anziani e nuove politiche per l'invecchiamento attivo.

Se lei fosse (o se lo è) una persona fra i 60 e i 75 anni senza particolari problemi di salute o di limitazione dell'autonomia, quanto sarebbe interessato a frequentare o fare attività in:					
Graduatoria per media voto	**voto 1-5**	**voto 6-10**	**non sa non risponde**	**Media**	**Dv st.**
Viaggi e visite organizzate	15%	84%	1%	**7,7**	2,5
Attività culturale di lettura, scrittura, pittura, musica, cinema, teatro	15%	83%	3%	**7,6**	2,4
Attività fisico motoria	18%	80%	1%	**7,3**	2,4
Un'associazione di volontariato	21%	77%	3%	**7,2**	2,4
Università della terza età o libera età	30%	66%	4%	**6,5**	2,8
Incontri per scambio e restituzione dell'esperienza di vita	37%	59%	3%	**6,1**	2,7
Un orto per anziani	38%	60%	2%	**6,1**	3,0
Un centro per anziani	49%	48%	2%	**5,2**	2,9

Interessante è anche l'articolazione delle valutazioni per sottocampione dalla quale emergono i seguenti aspetti:

- Le femmine mostrano un grado di interesse per le proposte in genere più alto rispetto ai maschi;
- La fascia d'età 50-64 anni, la più prossima a quella con la quale è stata chiesta l'immedesimazione, marca un maggiore interesse per attività culturali, università, incontri per scambio e restituzione;
- Le fasce d'età più alte indicano un minore interesse in generale;
- Al crescere della scolarità cresce anche l'interesse per le attività culturali;
- Coloro che collocano il proprio nucleo familiare in una classe sociale alta o medio alta mostrano rispetto al totale maggiori interessi in diverse attività, in particolare Università e incontri di scambio e restituzione dell'esperienza di vita.

In conclusione le variabili anagrafiche e sociali mostrano una incidenza marcata negli orientamenti e nella definizione di bisogni e comportamenti.

Se lei fosse (o se lo è) una persona fra i 60 e i 75 anni senza particolari problemi di salute o di limitazione dell'autonomia, quanto sarebbe interessato a frequentare o fare attività in:		Genere		Fasce di età					Scolarità			Classe sociale dichiarata	
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre	obbligo e d p	maturità	laurea	medio alta - alta	bassa - medio bassa
Viaggi e visite organizzate	**7,7**	7,5	7,9	8,6	8,0	8,0	7,2	6,7	7,3	8,2	8,0	7,8	7,7
Attività culturale di lettura, scrittura, pittura, musica, cinema e teatro	**7,6**	7,6	7,6	8,1	7,9	8,0	6,5	7,1	7,3	7,8	8,1	7,9	7,5
Attività fisico motoria	**7,3**	7,2	7,3	7,2	7,4	7,5	7,1	6,7	7,0	7,4	7,6	7,5	7,1
Un'associazione di volontariato	**7,2**	7,1	7,2	7,0	7,4	7,4	7,3	6,4	7,3	7,0	7,2	7,2	7,1
Università della terza età o libera età	**6,5**	6,0	6,9	6,8	6,7	7,1	5,9	5,2	6,0	6,8	7,2	6,9	6,3
Incontri per scambio e restituzione dell'esperienza di vita	**6,1**	6,1	6,1	6,5	5,7	6,5	5,5	6,3	6,0	6,2	6,2	6,4	5,8
Un orto per anziani	**6,1**	5,9	6,2	6,7	6,7	5,7	5,0	6,2	6,4	5,7	6,0	6,0	6,2
Un centro per anziani	**5,2**	5,0	5,3	5,2	5,4	4,8	4,7	5,6	5,4	4,9	4,9	5,0	5,3

Il lavoro

Altro tema affrontato nella ricerca è quello del lavoro tra le persone anziane o comunque già pensionate, nel duplice aspetto della motivazione che porta i pensionati a lavorare e del ruolo che in questo caso deve assumere il sindacato.

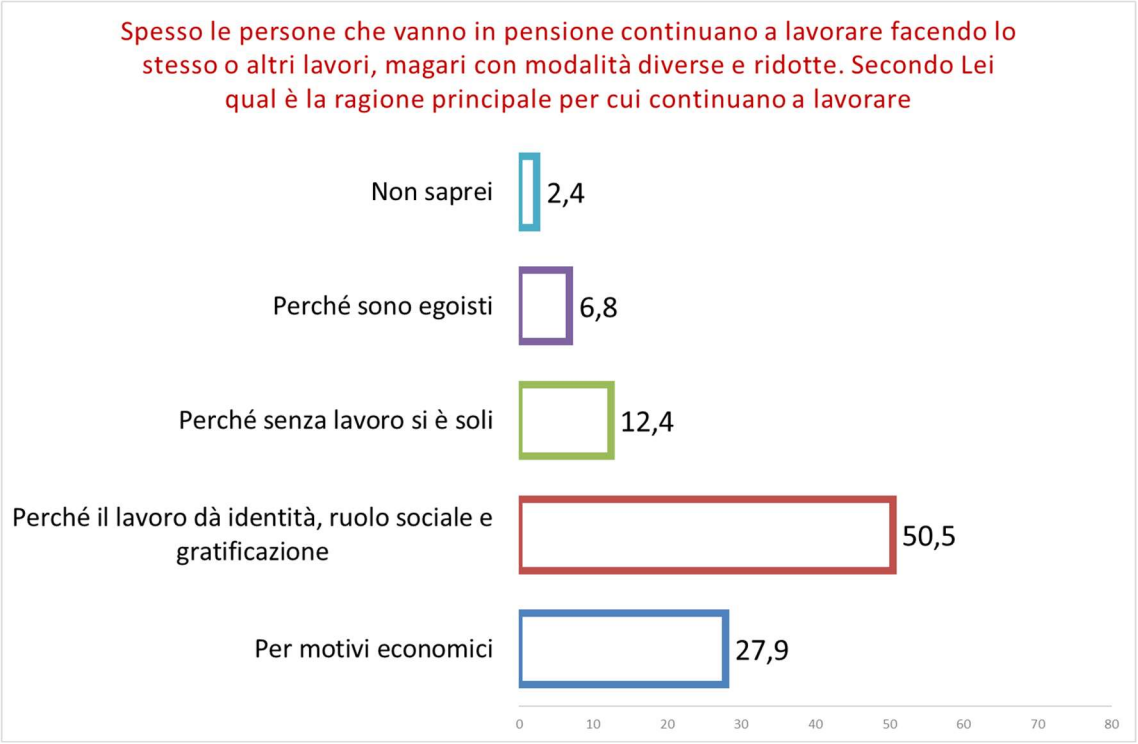
La maggioranza assoluta degli intervistati individua nel continuare a lavorare una motivazione identitaria, di ruolo sociale e gratificazione. Se ad essa si aggiunge la convinzione che "senza lavoro si è soli" l'aspetto sociale e di relazione è decisamente predominante (63%).

La motivazione economica è consistente ma decisamente inferiore; anche in questo caso se si somma il giudizio di "egoismo" la percentuale arriva al 35%.

Dunque a Modena la motivazione al lavoro anche nella condizione di pensionati va ricercata in larga parte nell'area dell'identità e della relazione sociale; l'aspetto economico sia per necessità che per scelta è presente ma minoritario.

Si conferma un tratto della modenesità, quel rapporto particolare con il lavoro e con il fare che è metro di misura degli altri e della società, ma anche elemento che descrive l'identità dei singoli, che non sostituisce le appartenenze ideologiche ma le filtra, le riporta a realtà. Il lavoro dunque come modo di affrontare la realtà e al contempo di definire sé stessi.

Infine questo approccio al lavoro da pensionati è anche l'esito di un progressivo superamento dell'organizzazione "tayloristica" della vita, basata sulla produzione e dunque periodizzata tra studio, lavoro, pensione. I tre momenti tendono oggi a mescolarsi nel corso della vita delle persone e non avere dunque una scansione così rigida. Se è così anche l'anzianità vedrà progressivamente il mescolarsi di studio, lavoro e riposo e questo richiede atteggiamenti nuovi, ruoli inediti.



L'elemento identitario e sociale è particolarmente evidenziato dai più giovani, nella fascia d'età 50-64 anni che sta per andare o è da poco andata in pensione, dalle fasce di scolarità più alta.

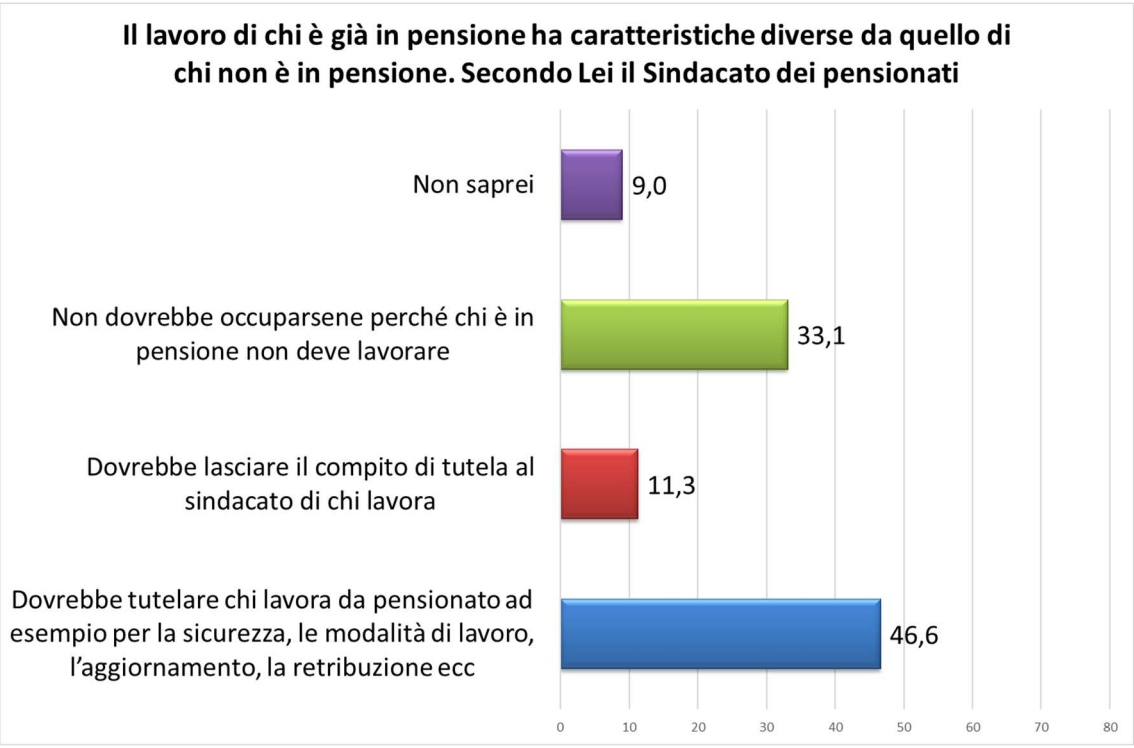
Coloro che hanno tra i 30 e i 49 anni indicano più del totale i motivi economici, chi ha 75 anni e oltre invece l'aspetto egoistico. La fascia d'età 30-49 anni mostra (in diverse recenti ricerche) alcune specificità anche qui confermate, in particolare è una fascia d'età che sente pienamente il peso della famiglia, ha un forte grado di insicurezza, stenta ad assumere un ruolo sociale, ha uno sguardo molto critico ma anche individualista.

Spesso le persone che vanno in pensione continuano a lavorare facendo lo stesso o altri lavori, magari con modalità diverse e ridotte. Secondo Lei qual è la ragione principale per cui continuano a lavorare											
		Genere		Fasce di età					Scolarità		
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre	obbligo e d.p.	maturità	laurea
Perché il lavoro dà identità, ruolo sociale e gratificazione	**50%**	50%	51%	59%	49%	57%	51%	38%	43%	56%	64%
Per motivi economici	**28%**	29%	27%	22%	37%	26%	19%	30%	29%	29%	23%
Perché senza lavoro si è soli	**12%**	9%	16%	16%	9%	7%	20%	16%	14%	12%	10%
Perché sono egoisti	**7%**	8%	6%	2%	4%	9%	7%	12%	11%	3%	1%
Non saprei	**2%**	4%	1%	1%	2%	1%	3%	4%	3%	1%	2%

Se dunque quelli descritti sono l'atteggiamento generale verso il lavoro e anche quello verso il lavoro di chi è già in pensione, risulta coerente la richiesta che il Sindacato pensionati tuteli chi lavora da pensionato (46,6%), oppure che lo faccia il sindacato dei lavoratori (11,3%). Insomma il 58% del campione ritiene che il Sindacato in qualche modo debba intervenire.

Il 33,1% invece ritiene che non dovrebbe occuparsene in quanto "chi è in pensione non deve lavorare".

In sintesi per la maggioranza se il lavoro è identità e ruolo sociale esso deve avere una tutela e dunque il Sindacato deve avere un ruolo specifico.



Più convinti del totale rispetto alla funzione di tutela del Sindacato sono le femmine e i più giovani (e di conseguenza casalinghe e studenti).

Scelgono più del totale l'ipotesi di un disinteresse perché "chi è in pensione non deve lavorare" la fascia d'età 30-49 anni, i lavoratori dipendenti, che colloca il proprio nucleo familiare in una classe sociale alta o medio alta.

Il lavoro di chi è già in pensione ha caratteristiche diverse da quello di chi non è in pensione. Secondo Lei il Sindacato dei pensionati		Dovrebbe tutelare chi lavora da pensionato ad esempio per la sicurezza, le modalità di lavoro, l'aggiornamento, la retribuzione ecc.	Non dovrebbe occuparsene perché chi è in pensione non deve lavorare	Dovrebbe lasciare il compito di tutela al sindacato di chi lavora	Non saprei
	Totale	**47%**	**33%**	**11%**	**9%**
Genere	Maschio	41%	36%	15%	8%
	Femmina	52%	30%	8%	10%
Fasce di età	18-29 anni	55%	21%	14%	11%
	30-49 anni	49%	40%	6%	5%
	50-64 anni	45%	36%	12%	7%
	65-74 anni	44%	28%	14%	14%
	75 e oltre	43%	32%	14%	11%
Scolarità	obbligo e dipl. prof.	47%	35%	9%	9%
	maturità	47%	31%	14%	8%
	laurea	46%	32%	11%	11%
Professione	autonomo	48%	26%	13%	13%
	dipendente	48%	41%	8%	3%
	casalinga	52%	30%	2%	16%
	pensionato	45%	29%	15%	11%
	studente	54%	18%	12%	16%
	non occupato	32%	31%	20%	17%
Classe sociale dichiarata	alta - medio alta	40%	39%	11%	10%
	bassa - medio bassa	49%	32%	12%	7%

Scambiare, restituire, riordinare

Questa area d'indagine, anch'essa emersa dalla fase qualitativa, è forse quella che contiene il maggior grado di innovazione in quanto ipotizza il tema di riordinare e restituire l'esperienza di vita come elemento dell'invecchiamento attivo e come nuova frontiera dei servizi. Inoltre assume una particolare valenza sociale in un periodo dove la dimensione privata ed individualistica (si è già visto parlando di solitudine) è prevalente rispetto a quella pubblica e sociale.

Si è dunque proceduto a proporre agli intervistati cinque affermazioni che tratteggiano la valenza generale della "restituzione" (le prime tre) o che ipotizzano alcune possibili ricadute per i servizi (le ultime due). Si è quindi necessariamente rimasti su un terreno generale in quanto le ipotesi di progettazione o costruzione organizzativa di servizi è tutta da valutare; tuttavia è stato possibile raccogliere un approccio e una valutazione d'insieme di grande interesse e a disposizione per ulteriori approfondimenti o sperimentazioni.

Tutte le affermazioni proposte raccolgono un grado di accordo elevato, con voti da 6 a 10 tra il 77% e il 94%, una irrilevante percentuale di non risposte, una media voto tra 7,2 e 8,5 e un'omogeneità delle risposte buona con una deviazione standard che arriva a 2,4 solo in un caso.

Ma guardiamo le risposte nell'ordine in cui sono state proposte agli intervistati.

Si invecchia quando non si scambia più con gli altri: la media di condivisione è 7,4 ma la deviazione standard è la più alta dunque la valutazione è la meno omogenea, probabilmente il senso generale dell'affermazione è condiviso ma forse ritenuto un po' troppo assoluto in quanto le cause dell'invecchiamento sono spesso plurime.

Restituire ciò che si è imparato è un modo positivo di invecchiare: qui il consenso è il più alto ed anche molto omogeneo; il collegamento tra restituzione dell'esperienza e buona modalità di invecchiamento è largamente condiviso.

Restituire ciò che si è imparato è un'esigenza individuale, ma anche un vantaggio sociale: anche il vantaggio individuale e la ricaduta sociale della restituzione sono riconosciuti con un alto voto medio e la più alta omogeneità; in un periodo di forte individualismo ritrovare bandoli di socialità risulta importante.

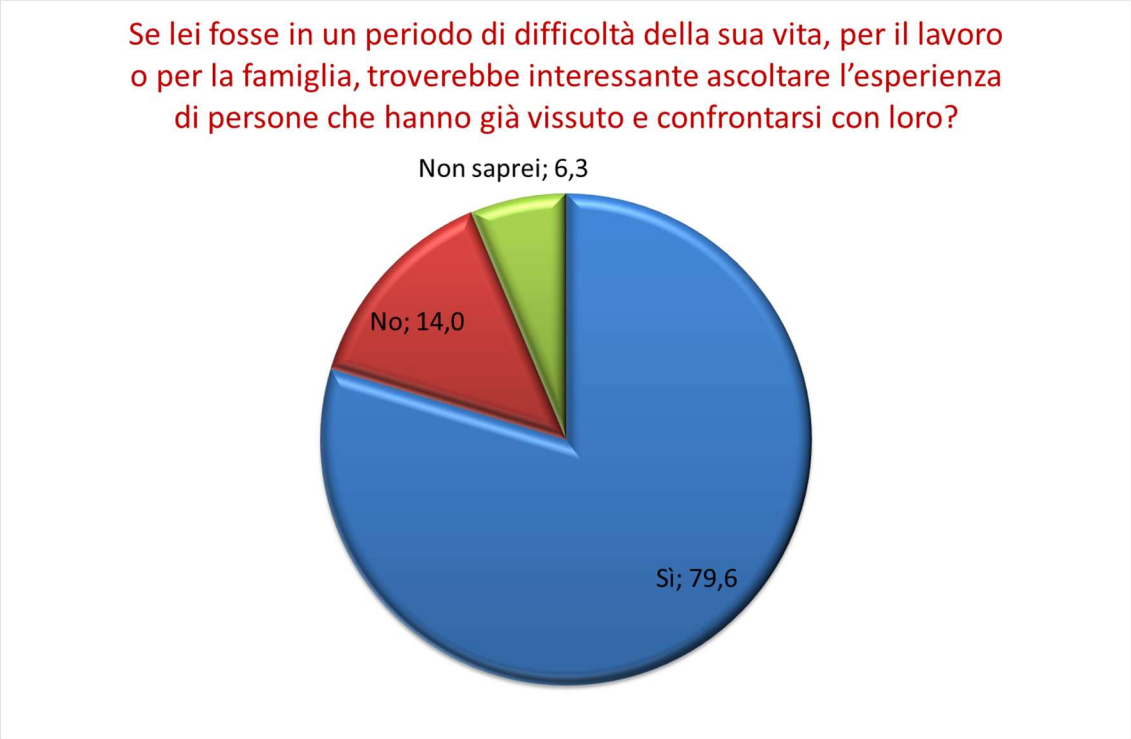
Ci vorrebbero dei luoghi dove restituire esperienza e conoscenza: anche in questo caso consenso e omogeneità sono alti, tra l'altro su un'ipotesi abbastanza indeterminata e cioè la necessità di luoghi (non meglio definiti) deputati all'incontro e alla restituzione e scambio. Qui era un passaggio difficile per l'intervistato che era chiamato ad immaginare qualcosa di nuovo: lo ha fatto e ne ha dato una valutazione positiva.

Per restituire sarebbe utile qualcuno che ti aiutasse a riordinare, esperienze e pensieri: altrettanto o forse più difficile ancora immaginare la figura (questa davvero inedita) che ti aiuta a riordinare esperienze e pensieri al fine della restituzione; tale difficoltà la si vede nel voto medio di accordo più basso (7,2) ma che conferma un sostanziale accordo ed interesse, come se fosse stata intuita l'importanza più che visualizzata la concreta fattibilità.

Le proponiamo ora alcune affermazioni; per ciascuna dovrebbe dire quanto è d'accordo con un voto da 1 a 10					
Graduatoria per media voto	**voto 1-5**	**voto 6-10**	**non saprei**	**Media**	**dev. st.**
si invecchia quando non si scambia più con gli altri	21%	78%	1%	**7,4**	2,4
restituire ciò che si è imparato è un modo positivo di invecchiare	5%	94%	1%	**8,5**	1,8
restituire ciò che si è imparato è un'esigenza individuale, ma anche un vantaggio sociale	6%	93%	1%	**8,4**	1,6
ci vorrebbero dei luoghi dove restituire esperienza e conoscenza	10%	89%	1%	**8,1**	1,9
per restituire sarebbe utile qualcuno che ti aiutasse a riordinare, esperienze e pensieri	21%	77%	2%	**7,2**	2,1

Quindi se restituire esperienza è un buon modo di invecchiare, ha valenza sociale, richiede luoghi e persone che favoriscano tutto ciò allora si comincia a tratteggiare un nuovo elemento ispiratore di politiche rivolte agli anziani, fino ad ipotizzare nuovi servizi o a riconvertire parte di quelli esistenti.

La conferma di un buon grado di interesse a queste tematiche viene dalla risposta alla domanda diretta e coinvolgente, che ipotizza non solo un atteggiamento generale ma un comportamento concreto: *Se lei fosse in un periodo di difficoltà della sua vita, per il lavoro o per la famiglia, troverebbe interessante ascoltare l'esperienza di persone che hanno già vissuto e confrontarsi con loro?* Il 79,6% risponde Sì, il 14% No e solo il 6,3% dichiara di non sapere o di non avere un'idea precisa.



Dunque una quota molto ampia di modenesi di fronte a difficoltà della vita non sceglie solo una dimensione individuale e personale, ma è disponibile ad una relazione, un ascolto, uno scambio di esperienze con altre persone. La dimensione sociale della restituzione e dello scambio è evidente.

Non ci sono differenze particolari per genere, scolarità e classe sociale della famiglia. L'unica novità riguarda la fascia d'età 30-49 anni già più volte descritta e che in questo caso dà una disponibilità, in parte imprevista, con una percentuale di Sì che arriva all'86%. Se da un lato si conferma una forma di fragilità già vista, dall'altra si scopre un'attenzione sociale nuova, l'interesse a trovare nella relazione risposte alle proprie difficoltà di vita.

Se lei fosse in un periodo di difficoltà della sua vita, per il lavoro o per la famiglia, troverebbe interessante ascoltare l'esperienza di persone che hanno già vissuto e confrontarsi con loro?								
		Genere		Fasce di età				
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre
Sì	**80%**	80%	79%	84%	86%	80%	76%	69%
No	**14%**	13%	15%	7%	8%	11%	23%	26%
Non saprei	**6%**	7%	6%	9%	7%	9%	1%	5%

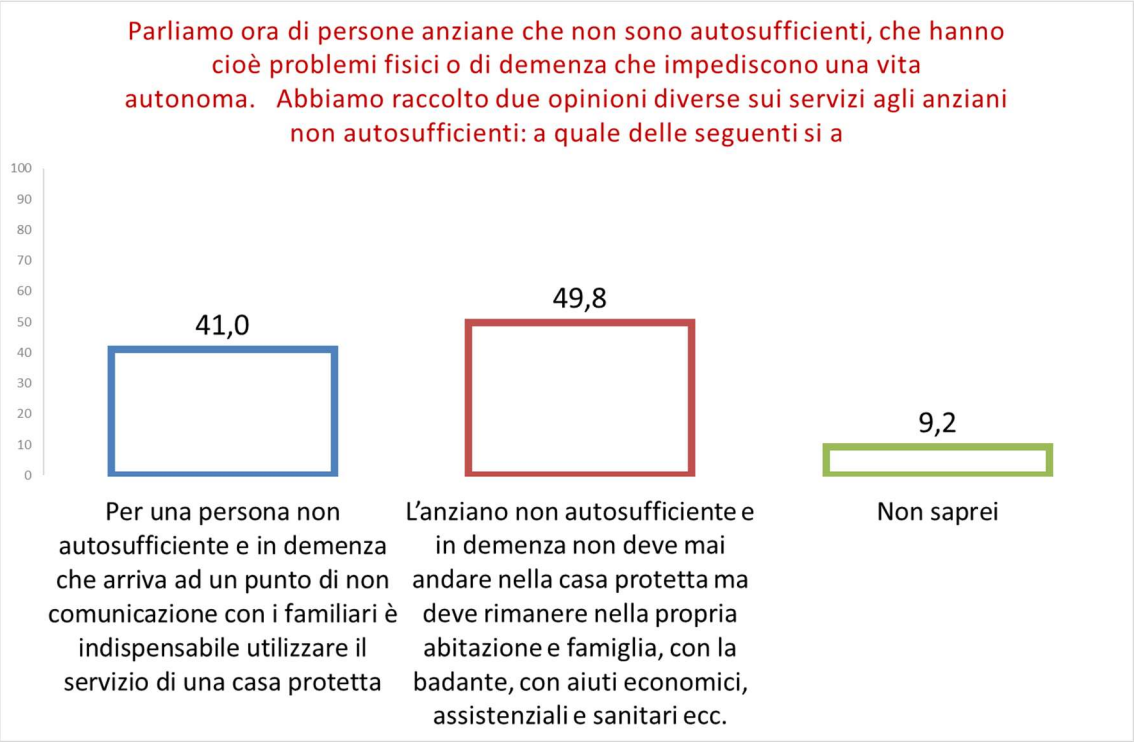
La non autosufficienza

L'ultima area d'indagine riguarda la non autosufficienza e più precisamente le politiche ed i servizi su cui i modenesi ritengono utile puntare.

Nella prima domanda sono state contrapposte due affermazioni, con formulazioni piuttosto radicali, ad accentuarne il carattere alternativo. Sono due affermazioni generali, quasi di impostazione di principio che in qualche modo stressano volutamente la scelta dell'intervistato. Sono due possibilità di fronte ad una persona non autosufficiente ed in demenza: la prima ipotizza l'utilizzo del servizio di casa protetta, la seconda lo esclude a favore di servizi domiciliari.

L'indicazione prevalente è quella di escludere il ricorso alla casa protetta (49,8%) rispetto a coloro che in certe condizioni lo ritengono indispensabile (41%). Ma a ben vedere lo scarto fra le due scelte non è particolarmente consistente ed è inferiore alla percentuale di non risposte.

Insomma la risposta dà indicazioni prevalenti ma non risolve, è come se i modenesi chiedessero di tenere aperte le diverse opzioni per poi scegliere nel merito in relazione a specifiche e concrete condizioni. Ancora una volta l'approccio non è ideologico, di principio, non si tratta di stabilire a priori ciò che è giusto o sbagliato, ma occorre valutare e decidere nel merito in relazione alle condizioni della persona anziana, all'offerta di servizi, alle energie e risorse della famiglia.



Le differenze per sottocampioni sono rilevanti.

- Maschi e femmine fanno prevalere due opzioni opposte, casa protetta per i maschi, assistenza a domicilio per le femmine.
- I più giovani optano in modo decisamente più marcato rispetto al totale per l'utilizzo della casa protetta, al contrario di quanto indicano i più anziani, infatti l'opzione per servizi domiciliari cresce al crescere dell'età.
- Infine al crescere della scolarità si restringe lo scarto fra le due opzioni.

Anche l'andamento altalenante per sottocampioni descrive un'indicazione che tiene insieme punti di vista diversi e richiede di tenere aperte più opzioni per una materia complessa e dalle implicazioni personali e familiari di grande delicatezza e difficoltà.

Parliamo ora di persone anziane che non sono autosufficienti, che hanno cioè problemi fisici o di demenza che impediscono una vita autonoma. Abbiamo raccolto due opinioni diverse sui servizi agli anziani non autosufficienti: a quale delle seguenti si avvicina maggiormente la sua opinione		Genere		Fasce di età					Scolarità		
	Totale	Maschio	Femmina	18-29 anni	30-49 anni	50-64 anni	65-74 anni	75 e oltre	obbligo e dip.prof.	maturità	laurea
Per una persona non autosufficiente e in demenza che arriva ad un punto di non comunicazione con i familiari è indispensabile utilizzare il servizio di una casa protetta	**41%**	48%	35%	56%	40%	43%	42%	27%	36%	49%	42%
L'anziano non autosufficiente e in demenza non deve mai andare nella casa protetta ma deve rimanere nella propria abitazione e famiglia, con la badante, con aiuti economici, assistenziali e sanitari ecc.	**50%**	44%	55%	34%	46%	49%	50%	68%	55%	44%	46%
Non saprei	**9%**	9%	10%	11%	14%	8%	7%	5%	9%	7%	13%

Alla luce di quanto emerso anche la domanda successiva sembra assumere il carattere della sintesi fra le due opzioni esaminate. È infatti molto alto il grado di accordo con l'ipotesi che "*il futuro delle case protette è quello di diminuire progressivamente la dimensione, personalizzare i servizi, fino a diventare abitazioni simili a quelle private e con servizi condivisi come mensa, sanità, assistenza e socialità*": voto medio 8,3 nella scala 1-10 e 87,6% di voti sufficienti da 6 a 10.

Il futuro delle case protette è quello di diminuire progressivamente la dimensione, personalizzare i servizi, fino a diventare abitazioni simili a quelle private e con servizi condivisi come mensa, sanità, assistenza e socialità			
voto 1-4	%	4,4%	9,1%
voto 5	%	4,7%	
voto 6	%	5,4%	87,6%
voto 7	%	10,0%	
voto 8-10	%	72,1%	
non sa non risponde	%	3,3%	
media voto		8,3	
Dvz. Std.		2,0	

Le differenze per sottocampioni sono poco rilevanti, segno di una valutazione diffusa e condivisa.

Insomma il disegno di "deistituzionalizzare" il servizio delle case protette rendendolo simile ad abitazioni private che abbiano in comune alcuni servizi ma che ricostruiscano e rispettino maggiormente la privacy e l'individualità sembra essere la direzione di marcia indicata per l'evoluzione dei servizi rivolti alle persone non autosufficienti.

Nota metodologica

La ricerca è stata curata dallo Studio MV di Modena

Piano di Campionamento

La popolazione di riferimento è costituita dai cittadini italiani maggiorenni residenti nel Comune di Modena (134.116 al giugno 2020).

Il disegno di campionamento adottato è quello per quote dove la popolazione di riferimento viene suddivisa in modo proporzionale secondo le caratteristiche demografiche considerate.

In questo caso le quote di unità campionarie da intervistare sono state determinate considerando:

- sesso (maschio | femmina)

- fasce di età (con classi 18-24 | 25-34 | 35-44 | 45-54 | 55-64 |65 e oltre)

- quartiere (ex circoscrizione) di residenza.

La determinazione delle unità campionarie è stata stabilita tenendo conto delle esigenze operative e di reperibilità, con le garanzie di attendibilità delle principali stime di interesse.

La numerosità complessiva del campione è stata così fissata a 700 unità.

Il metodo di rilevazione

La somministrazione delle interviste è stata svolta dalla ditta Demetra opinioni.net S.r.l – Mestre.
La somministrazione delle interviste è avvenuta

- *con tre modalità: CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing)*
- *tra il 16 e il 26 giugno 2020*
- *sulla base di un questionario strutturato.*

La modalità CAWI ha utilizzato sia il panel della società Demetra sia interviste sul social network Facebook.

CONTATTI WEB		
Interviste panel	83	11,8%
Interviste Facebook	123	17,4%
CONTATTI TELEFONICI		
Interviste	499	70,8%
TOTALE Interviste complete	705	100%

*Il totale dei casi utili è risultato pari a **705** unità.*

Rappresentatività dei risultati

Prima di procedere all'elaborazione dei dati, si è proceduto al calcolo del peso, post-stratificazione, da attribuire alle unità campionarie e produrre così, in fase di analisi, delle stime corrette.

Per il calcolo dei pesi si sono considerati i totali noti della popolazione di riferimento per zona (4 quartieri) | sesso | fascia d'età | titolo di studio | professione | numero componenti famiglia.

Il margine di errore massimo dei totali delle risposte, con un intervallo di confidenza del 95%, per i valori percentuali è +/- 3,69%; per i valori medi (medie voto) il margine d'errore massimo è pari a +/- 0,33.

Caratteristiche degli intervistati

A seguito del piano di campionamento adottato, il campione è rappresentativo della popolazione di riferimento. Il campione ponderato è dunque così composto:

Genere	n	%
Maschio	335	47,5
Femmina	370	52,5
Totale	705	100,0

Fasce di età	n	%
18-29 anni	92	13,0
30-49 anni	197	27,9
50-64 anni	187	26,5
65-74 anni	106	15,0
75 e oltre	123	17,4
Totale	705	100,0

Circoscrizione	n	%
uno	83	11,7
due	180	25,6
tre	236	33,4
quattro	206	29,3
Totale	705	100,0

Titolo di Studio	n	%
Fino a licenza Elementare	99	14,0
Licenza Media inferiore	203	28,8
Diploma professionale (2/3 anni)	50	7,0
Diploma di scuola media superiore/maturità (5 anni)	234	33,1
Laurea	120	17,0
Totale	705	100,0

Professione	n	%
autonomo	83	11,8
dipendente	290	41,1
casalinga	35	5,0
pensionato	218	30,9
studente	42	6,0
non occupato	37	5,2
Totale	705	100,0

Composizione nucleo familiare	n	%
uno	140	19,8
due	214	30,4
tre	167	23,7
quattro	128	18,1
5 >	57	8,0
Totale	705	100,0

Ricodifica delle variabili

Nel caso di alcune variabili, quali l'età, il titolo di studio e la condizione occupazionale, sono stati effettuati accorpamenti tra due o più modalità di risposta possibili, al fine di semplificare la lettura dei dati.

Indicatori sintetici

In tutte le domande in cui è stato richiesto un giudizio (espresso in voto da 1 a 10), si è calcolata la media aritmetica dei valori dichiarati (media voto) e la deviazione standard.

La deviazione standard, rappresentata insieme alla media voto, è un indicatore della variabilità della misura effettuata (in questo caso appunto il voto dato dagli intervistati): rappresenta la distanza media dei dati dalla loro media. Ovvero misura il livello di dispersione dei dati osservati attorno al loro valore medio, identifica quindi situazioni di eterogeneità o di omogeneità delle valutazioni.

In questo caso, per le medie voto da 1 a 10 la deviazione standard può assumere valori compresi tra lo 0 (variabilità nulla) e 4,5 (massima variabilità).

Alcune domande la cui modalità di risposta si articolava nella scala a quattro item (es.: «molto, abbastanza, poco, per niente») o a tre item (es.: "di più, di meno, allo stesso modo") sono state trattate anche come metriche a valori assegnando un valore a ciascun item: molto=100 | abbastanza=67 | poco=33 | per niente=0 oppure di più=100, allo stesso modo=50, di meno=0.

Le rispettive tabelle riportano quindi sia le percentuali di risposta dei singoli valori che un ***indice sintetico****, il quale riassume in un unico valore numerico (tra 0 e 100) l'insieme della risposta.*

Documento informativo completo

In ottemperanza del Regolamento in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con delibera n. 256/10/CSP, pubblicata su GU n. 301 del 27/12/2010: Documento informativo completo su www.agcom.it.

STUDIO MV MODENA

STUDIO MV
ricerche di mercato, sociali, di opinione